

ILARIA VAJNGERL

EUFEMISMO, DONNE E BAMBINI A VALLI DEL PASUBIO. ALCUNE ANNOTAZIONI

Introduzione

In questo articolo intendo discutere alcuni dati linguistici raccolti, lo scorso anno, a Valli del Pasubio¹. Nel mio lavoro² avevo studiato l'eufemismo nel linguaggio delle donne, volendo verificare l'ipotesi secondo cui l'uso di termini eufemistici potesse esser considerato come un indicatore oggettivo attraverso cui osservare al meglio la correlazione fra lingua e società.

Più in particolare, l'eufemismo è la spia linguistica che mi ha permesso di osservare il rapporto tra le differenti età delle parlanti e le diverse tipologie di interdizione: in uno stesso codice una serie di variabili sociali e demografiche possono determinare una serie di varianti linguistiche eterogenee.

In effetti la mia ricerca ha confermato l'esistenza di una correlazione diretta fra l'età delle parlanti e le forme eufemistiche usate. Una donna anziana, nata prima del 1939, inserirà nel suo linguaggio eufemismi sostanzialmente differenti da quelli impiegati da una donna nata a metà del 1900, o da una ragazza nata a ridosso del XXI secolo.

Voglio però dedicare queste pagine alla discussione di un caso particolare, l'uniformarsi del comportamento linguistico di tutte le donne campionate nell'interloquire con un bambino. Procedo quindi col chiarire, qui di seguito, alcuni concetti che si rivelano essere fondamentali per la comprensione di ciò che andremo ad analizzare.

¹ Il territorio di Valli del Pasubio, situato nella Val Leogra, si estende su una superficie complessiva di 49,31 kmq e dista 35 km dalla città di Vicenza. Il paese, riconosciuto come comune montano, è caratterizzato da una diffusa presenza di boschi, attualmente in continua espansione. Il comune, nato dalla fusione dei comuni di Valli dei Signori e Valli dei Conti (1812), comprende le frazioni di Sant'Antonio e Staro (quest'ultima conosciuta oggi per le acque minerali) e circa 130 contrade. Il paese conta oggi circa 3.400 abitanti, di cui 1732 maschi e 1666 femmine.

² *Quello che le donne non dicono. Lingua, dialetto ed eufemismo a Valli del Pasubio*, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2010-2011.

PARTE I. SULL'EUFEMISMO

Il volume *Semantica dell'Eufemismo*³ della linguista Nora Galli de' Paratesi è un riferimento imprescindibile per chiunque si voglia occupare di eufemismi in Italia. A quanto mi risulta, il suo è infatti il primo e l'unico lavoro che sistematizzi un fenomeno quantomai articolato e complesso, quello dell'interdizione linguistica. Paratesi riesce a darne una descrizione completa ed esauriente, arricchendo la discussione teorica con esempi tratti dall'italiano e dal dialetto che le erano contemporanei. È utile ricordare che il libro è stato pubblicato nel 1964: i cambiamenti sociali avvenuti in questo cinquantennio si sono riflessi sulla lingua, quindi sull'evoluzione dell'uso eufemistico. La democratizzazione del sapere scientifico, il diffondersi di una mentalità razionale, i cambiamenti politici oggi in atto hanno modificato macroscopicamente le modalità del manifestarsi della stessa interdizione. Nel confrontarsi con l'opera della Paratesi bisogna tenere sempre in considerazione che la lingua è un'entità dinamica, costantemente in bilico fra presente e passato e caratterizzata da una grande variabilità (diatopica, dicronica, diafasica e diamesica), che la rende mutevole.

Eufemismo e processo di interdizione. Alcuni esempi

L'interdizione è la motivazione a una serie di comportamenti linguistici che induce il parlante a non nominare una data cosa o ad alludere a essa con termini che ne richiamino l'idea, senza indicarla mai in maniera esplicita. L'interdizione verbale è un fatto di natura extralinguistica.

L'eufemismo è il fenomeno linguistico di rimozione e di sostituzione generato dall'interdizione. È quindi un prodotto linguistico che manifesta tendenze psicologiche del parlante derivanti da norme o costumi sociali.

Nelle diverse religioni la pronuncia dei nomi sacri o dei nomi degli spiriti malvagi è rimasta a lungo interdetta. Si pensi al nome di dio in ebraico, la pronuncia del Tetragramma era permessa, secondo l'*Halakhah*, solo nel giorno del *Kippur* al sommo sacerdote⁴. Nelle religioni

³ GALLI DE' PARATESI N., *Semantica dell'Eufemismo*, Giappichelli Editore, Torino 1964.

⁴ *Halakhah*: tradizione giuridica dell'ebraismo; *Kippur*: giorno dell'espiazione.

giudaico-cristiane il primo comandamento impedisce di pronunciare il nome di dio invano⁵, mentre in Grecia è sconveniente pronunciare il nome del diavolo al di fuori del territorio sacro, generalmente la chiesa. L'interdizione dei *nomina sacra* vedremo essere direttamente collegata alla credenza, comune in diversi paesi del mondo, relativa al potere evocativo della parola. Come spiega Paratesi «l'uso d'un nome aveva anche un altro potere: quello di evocare la presenza e la potenza dell'essere a cui si riferiva, cosa temibile se si trattava di spiriti o di dei»⁶.

Il nome era concepito come parte integrante dell'essere che andava a designare, *parli del diavolo e ne spuntano le corna - Wenn man den wolf nennt, kommt er gerennt*, nominare equivarrebbe dunque a evocare. Ecco allora che per non danneggiare l'intera collettività il singolo doveva sottostare alla prescrizione sociale che vietava di riferirsi al divino direttamente col nome proprio. L'eufemismo è il processo che, di conseguenza, andrà a generare tutta quella serie di sostituti eufemistici sinonimici alternativi al lessema interdetto, in questo caso il nome divino o di altri spiriti. Nell'italiano standard, e soprattutto nel linguaggio religioso, si nomina Satana preferendo alcuni epiteti come: *il maligno, il tentatore, il nemico, l'avversario* ecc.⁷ In siciliano si preferiranno a *diavolu* espressioni come *diàmmani, diàntani, diàrrachi, diàscacci*⁸.

Ambiti di interdizione

Il lessico eufemistico è ripartibile a seconda delle aree di significato cui appartengono i termini interdetti. L'azione di censura che una data società opera riguarda categorie eterogenee che vanno modificandosi nel corso del tempo. Di conseguenza gli eufemismi, che rendono manifesta un'interdizione in atto, sono lo specchio linguistico di ciò che è ritenuto tabù a livello sociale. Riporto qui i principali ambiti di interdizione, che raggruppano i diversi eufemismi che vanno a rimpiazzare quelle parole troppo crude, quindi soggette ad attenuazione.

⁵ Esodo, 20, 2-17.

⁶ GALLI DE' PARATESI, *Semantica dell'Eufemismo*, cit., p. 27.

⁷ Ivi, p. 121.

⁸ CORTELAZZO M., *Valore attuale del tabù linguistico magico*, estratto dalla «Rivista di Etnografia», Anno VII - N. 1-4, 1953, p. 7.

- INTERDIZIONE SESSUALE - *verginità/perdita della verginità*⁹, *deflorazione, stupro, mestruazioni, gravidanza, parto, aborto, organi sessuali, sperma, erezione, eiaculazione, testicoli, castrazione, oggetti di vestiario e nudità, rapporti sessuali, prostituzione, omosessualità, tecniche amatorie, perversione.*

Tutto ciò che riguarda la sfera erotico-carnale è, quasi sempre e da sempre, colpito da un divieto linguistico: l'interdizione sessuale è una delle più forti che sia oggi in atto. Essa si rende manifesta attraverso due fenomeni dicotomici e complementari: la sostituzione eufemistica del termine vietato e l'utilizzo eccessivo della parola repressa nell'invettiva, più precisamente durante quegli stati emotivi fuori dalla norma, come la rabbia, l'ira, la paura, ecc. nei quali viene a mancare la possibilità di operare un controllo selettivo e cosciente del proprio parlato.

Ecco alcune varianti eufemistiche alternative al concetto sessuale interdetto. Ne riporto alcune tra le più diffuse, ricordando che esistono varianti soggettive, create dal singolo in situazioni particolari, che qui eviteremo di includere.

Stupro: approfittare, abusare, violare, prender con la forza, cosare, violentare...

Mestruazioni: ciclo, amiche, arrivo del marchese, dolori femminili/mensili, il flusso, le fasi, la tempesta, indisposizione...

Organi sessuali femminili: organo femminile, la natura, la cosa, patata, passerina, bagigia, giù là...

Organi sessuali maschili: membro virile, verga, pisello, bischerino (tosca.), piffero, uccello, pistolino...

Rapporti sessuali: allungare un po' troppo le mani, far degli atti, far l'amore, amarsi, andare con qualcuno, congiungimento, amplesso, abbraccio, esser di un uomo, esercitare le funzioni coniugali, cedere, cadere in errore, avvicinare l'uomo, incontri amorosi...

Prostituzione/prostituta: fare la vita, battere il marciapiede, meretricio, donnaccia, donnina allegra, donna pubblica, donna di malaffare, signorina, una facile, ragazza squillo, ecc.

⁹ Cfr. voce *verginità* in GALLI DE' PARATESI, *Semantica dell'eufemismo*, cit., p. 79. A ben guardare l'interdizione sessuale riferita a tale concetto scatta più frequentemente quando questo è negato: è proprio quando la verginità viene a mancare che scatta l'interdizione verbale.

Omosessuale: rivoltato, sodomita, invertito, finocchio, ragazzo anormale, uomo dell'altra sponda, recchione, checca...

- INTERDIZIONE DI DECENZA - *stati fisiologici disgustosi, interdizione scatologica*.

L'interdizione di decenza inibisce l'espressione di quei termini legati in qualche modo alla digestione, all'urinazione, alla defecazione o a quegli stati fisiologici ritenuti disgustosi. «*Si tratta - scrive Petrolini - di fenomeni che comportano l'espulsione di sostanze che l'organismo umano "rifiuta": forse anche di qui il fatto che lo sputare, come d'altra parte il vomitare, il defecare e il mingere sono diventati non solo oggetti, ma anche simbolo di disgusto, di repulsione*»¹⁰. L'interdizione di decenza è molto frequente, perché impiantata nell'uomo già in età infantile. Ecco alcuni esempi comuni di sostituti eufemistici di decenza.

Defecare: far popò/pupù (molto comune, derivato dal linguaggio infantile), fare i propri bisogni, produrre, andare di corpo, evacuazione, digerire (comune nell'Italia meridionale). Due vivaci espressioni eufemistiche della parlata di Parma hanno chiara matrice ironica: *andär a fär na létra al papa* (andare a scrivere una lettera al papa), *andär in do va i sjor a pé* (andare dove vanno i ricchi a piedi)¹¹.

Podice: posteriore, gluteo, natica, ano, sedere, didietro, paniere, fianchi, anche...

Vomitare: rimettere, rigettare, dar di stomaco, nausea, influenza intestinale, imbarazzo intestinale, fare i gattini...

- INTERDIZIONE MAGICO-RELIGIOSA - *religione, superstizione, malattia, morte*.

Pronunciare il nome di dio, quello delle malattie, parlare della morte e di tutto ciò che a essa è collegato, provoca un timore superstizioso legato alla credenza antica e assai comune che nominare equivarrebbe evocare. Non si nomina il cancro per paura di contrarlo, se non si chiama la morte col suo nome forse allora non si interesserà di noi.

¹⁰ PETROLINI, *Tabù nella parlata di Parma e del suo contado*, Nuova Step Editrice, Parma, 1971, p. 125.

¹¹ Ivi, pp. 123-124.

Nella mentalità primitiva e nelle tradizioni dei popoli civili infatti la malattia è considerata come qualcosa di concreto, di corporeo che può esser trasferito nello spazio e per la nota credenza in un super potere delle parole ogni riferimento verbale esatto alla malattia viene evitato, perché nominarla vorrebbe dire richiamarla su di sé¹².

Anziché di *morte* si preferirà parlare di *lungo viaggio, scomparsa, dipartita*, oppure di *volare in cielo, lasciare questo mondo, non vedere più il sole*. Altrettanto numerosi saranno i sostituti eufemistici usati per rimpiazzare il troppo indelicato *morto*. *Lo scomparso, il caro, il defunto, il perduto, l'estinto, ecc.* sono termini indiretti percepiti come meno crudi, il loro utilizzo è auspicabile in quei momenti luttuosi in cui l'interdizione si fa più forte.

L'interdizione di malattia solitamente può riguardare le malattie gravi che si connettono all'idea di morte, le malattie psichiche, le malattie sessuali, o quelle disgustose, collegate a particolari stati fisiologici e/o parti del corpo che è bene non nominare. A mio avviso, nel primo e nel secondo caso l'interdizione è di superstizione, mentre negli altri due di superstizione e decenza. Il cancro è chiamato *tumore* (gonfiore), *brutto male, male terribile*, lessemi questi ultimi che nel secolo scorso si riferivano alla tubercolosi, la malattia per eccellenza che mieteva più vittime. Col progredire della medicina la *tbc* era divenuta curabile, aveva smesso di spaventare la gente. I sostituti eufemistici conati per parlare del male più temuto si sono progressivamente trasferiti al cancro, una malattia che ancora oggi incute terrore, alla quale non si è ancora trovato un rimedio.

Il silenzio che ruota attorno alla malattia sessuale nasce da una duplice interdizione: quella che grava sugli organi ritenuti indecenti e quella relativa agli atti sessuali, quindi peccaminosi, che potrebbero averla generata. Nel periodo in cui la sifilide aveva afflitto l'Europa intera i sostituti eufemistici che si era soliti impiegare per indicarla variavano a seconda della nazione presa in considerazione: in Italia veniva chiamata *mal francese*, i francesi e gli spagnoli la ritenevano il *mal italiano* o il *mal napoletano*, gli olandesi e gli africani la chiamavano *vajuolo ispanico* o *mal spagnolo*, per i polacchi era il *mal dei tedeschi*, mentre per i russi era il *mal dei polacchi*, per i turchi la sifilide era invece il *mal dei cristiani*¹³.

¹² Ivi, p. 62.

¹³ CORTELAZZO, *Valore attuale del tabù linguistico magico*, cit., p. 12.

Come si può osservare, la sifilide è stata comunemente ritenuta un male «*degli altri*»: incute timore, è un male orfano, nessuna nazione vuole attribuirsi la paternità. Oggi, a mio avviso, il modulo di sostituzione più frequente relativo alle malattie sessuali è l'omissione: di certe cose è bene non parlare, se non in contesti determinati e ben protetti, come col proprio medico curante, all'ospedale, o tutt'al più coi propri cari.

Le malattie mentali hanno incusso timore perché la pazzia era ritenuta un atto di possesso da parte di uno spirito malvagio o poteva esser interpretata come una punizione divina inflitta al malato che, in quanto tale, andava perseguitato e punito¹⁴. La razionalizzazione della paura nei confronti dell'alterazione mentale, avvenuta prevalentemente a partire dal secolo scorso con l'avvento della psicanalisi, tramuta le ragioni che inducevano il parlante all'interdizione dei termini appartenenti a questa categoria. Se in origine il divieto linguistico nasceva dalla paura, dal timore che incute uno spirito quando s'impadronisce di un corpo, oggi si impiegano sostituti eufemistici per un sentimento di pietà e delicatezza nei confronti di chi ne è affetto. Un matto sarà uno *strano*, uno a cui mancano *dei venerdì*. In parmigiano significano *è pazzo/squilibrato* le espressioni *al gh n à na nen'na* (ce n'ha una vena), *agh dà d vòlta l bocén* (gli da di volta il pallino), mentre per impazzire si parlerà di *voltär al granär* (voltare il granaio, uscire di senno)¹⁵.

Oltre alle osservazioni appena fatte, Petrolini osserva¹⁶ che se nel dialetto sono rari i riferimenti puntuali ai nomi delle malattie è anche perché la cultura popolare veicolata da tale lingua non possiede o ignora i termini scientifici per questo tipo di concetti. Di volta in volta si dovrà capire se l'approssimazione linguistica è dovuta all'esistenza di un tabù, o a un vuoto oggettivo che il parlante ha provato a riempire o ad aggirare.

L'interdizione di superstizione è legata agli usi e ai costumi delle diverse popolazioni: è dunque piuttosto cangiante, destinata com'è a cambiare rapidamente nel tempo. Alcune fasce della popolazione ricorreranno alla superstizione più facilmente rispetto ad altre, i sostituti registreranno la variazione diastratica, oltre che diacronica. Nel mondo

¹⁴ Cfr. PETROLINI, *Tabù nella parlata di Parma e del suo contado*, cit., pp. 64-70.

¹⁵ Ivi, p. 66.

¹⁶ Ivi, p. 62.

occidentale e nell'Italia di oggi è ormai largamente diffusa una mentalità razionale, che lascia uno spazio marginale ai riti scaramantici. Rispetto alla società urbana quella contadina, più legata alla tradizione, presenterà un numero maggiore di forme eufemistiche superstiziose.

Un caso certo di interdizione tuttora operante è quello del verbo *maledire* (e così *maledetto* e *maledizione*) sostituito per antifrasi da *benedire*. Si sente per esempio dire «*quel benedetto giorno*», «*va a farti benedire*». Qualcosa del genere avviene per *mandare a quel paese*, che vuol dire *mandare all'Inferno*¹⁷.

Anticamente era usanza assai comune non pronunciare il nome degli animali che si voleva cacciare: questi sentendosi chiamare col proprio nome avrebbero potuto fuggire, mettendosi così in salvo. In alcune lingue si preferiva non nominare gli animali pericolosi, come l'orso o il lupo, per paura che essi comparissero. Scopriamo così che l'inglese *bear* e il tedesco *Bär* (dal proto germanico **beron* - "the brown one") vennero introdotti come sostituti eufemistici per non utilizzare la parola indoeuropea per "orso", si preferiva chiamare l'animale riferendosi al colore del suo mantello, il marrone, appunto. Per i russi invece l'orso è *medved* (МЕДВЕДЬ), il mangiatore di miele¹⁸.

Un meccanismo molto simile a quello che genera gli eufemismi di superstizione è quello sotteso all'interdizione religiosa. Si preferisce non pronunciare vanamente nome di dio, quello della madonna e quello del diavolo perché si teme di poter risvegliare la divinità, richiamandone la presenza attraverso il nome. Ecco indicati alcuni degli appellativi più frequenti.

Dio: il signore, l'onnipotente, il santissimo, l'altissimo, il padre, zio (cambio di iniziale), dinci (nell'esclamazione *per dinci/per dincibacco!*: alterazione del morfema subterminale).

Madonna: madosca, madoncina, marogna, madonegia, la beata vergine, la vergine...

Diavolo: il maligno il tentatore, il demonio, il male, il nemico, il Berlicche (probabilmente variazione parafonica di Belfagor/Belzebù nomi popolari derivati dall'ebraico *Baal-zebub*), ecc.

Qualora ci si imbatta in un epiteto (l'altissimo, il santissimo la beata vergine, ecc.) bisogna chiedersi se esso sia effettivamente un sostituto

¹⁷ GALLI DE' PARATESI, *Semantica dell'eufemismo*, cit., p. 122.

¹⁸ FANCIULLO F., *Introduzione alla linguistica storica*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 59.

eufemistico di un termine percepito come interdetto, o se invece risponda semplicemente all'esigenza del credente di esaltare le qualità divine.

L'interdizione religiosa agisce quando si attribuiscono a dio nomi offensivi (bestemmia) che solitamente possono esser modificati mediante l'alterazione fonetica per render l'offesa meno grave, evitando di scatenare l'ira divina e di turbare l'interlocutore. Si hanno allora: (*p*) *orco/a dio/madonna, dio can(aglia), dio can(tante)*...

Si ricorre frequentemente al nome del diavolo e a quello di dio nei proverbi e nelle frasi proverbiali. Petrolini spiega il fenomeno dicendo che, in tali espressioni, il contenuto concettuale dei termini è richiamato solo in parte. La metafora è istituita non per un rapporto logico e diretto con la parola interdetta, in questo caso richiamata direttamente, ma per la grande forza emotiva che essa possiede, utile a rendere più espressivo il messaggio da veicolare. Ecco alcuni esempi in parmigiano tratti da Petrolini¹⁹:

- Proverbi che nominano dio: *ciapär còlli d dio* (lett. prendere quelle di dio, cioè buscarne molte), *gnìr zò acua che dio la manda* (lett. venir giù un'acqua che dio la manda, cioè piove molto), *stär a ca d dio* (lett. stare a casa di dio, cioè abitare molto lontano), *n obdír gnan s a ven zò dio* (lett. non obbedire neanche se viene giù dio, cioè non obbedire ad alcuno).
- Proverbi che nominano il diavolo: *avergh al djävol adòs* (lett. avere il diavolo addosso, cioè essere molto irrequieto), *issor doppi cme l tabár dal djävol* (lett. esser doppio come il tabarro del diavolo, cioè non esser leale), *fär vèdr al djävol d mez dí* (lett. far vedere il diavolo a mezzogiorno, cioè far credere cose impossibili).
- INTERDIZIONE SOCIALE - *posizioni sociali colpite da interdizione, interdizione del rapporto linguistico diretto.*

L'interdizione sociale vieta di riferirsi direttamente ad alcuni concetti per lo più legati alla ricchezza o alla povertà: la pretesa ipocrita di un'uguaglianza sociale è riprodotta nel linguaggio. Porre l'accento su posizioni predominanti, o al contrario, su condizioni sociali umili, provoca imbarazzo, così scatta l'interdizione. Il *ricco* diventerà *un abbiente*,

¹⁹ PETROLINI, *Tabù nella parlata di Parma e del suo contado*, cit., pp. 139-143.

un agiato, dotato di beni di fortuna e privo di preoccupazioni economiche. Il povero invece sarà semplicemente una persona modesta, di condizioni economiche ristrette o in difficoltà. Anche nominare il denaro è ritenuto troppo brutale, quasi volgare, si preferisce alludere ad esso parlando di somma, disponibilità, oppure di mezzi, di un ammontare... Le professioni più modeste sono nobilitate mediante l'utilizzo di perifrasi o tecnicismi: lo spazzino si trasforma in operatore ecologico, il muratore in lavoratore edile, il postino in agente postale.

La globalizzazione, l'esser continuamente a contatto con popolazioni di etnie differenti, ha messo in evidenza tutta una serie di problematiche connesse con l'accettazione del diverso. *Il nero* oggi sarà un *moretto*, una *persona di colore*, un *africano*, uno *straniero*, un *extracomunitario*, gli eufemismi e la lingua nascono coll'intento di sbiadire un colore scomodo, *il negro*. Per secoli si è ricorso a esso per personificare il tetro e il bestiale, ciò che la civiltà occidentale ha bandito e da sempre perseguitato²⁰.

Il fiorire di sostituti eufemistici per evitare questo termine può rispondere a due ragioni opposte, che producono però esiti equivalenti. Nel primo caso l'interdizione è generata da una sorta di pudore: come il povero, il negro è colui che ha vissuto/vive in una posizione sociale svantaggiata, che mette a disagio il parlante e che perciò è bene richiamare il minor numero di volte possibile. Nel secondo caso si evita di utilizzare la parola *negro* per paura di quello che potrebbe suscitare negli altri. Un parlante acculturato e privo di stereotipi razzisti, consapevole del fatto che etimologicamente²¹ il termine non nasce come denigratorio, preferirà utilizzare *persona di colore* o *africano*, nel momento in cui, valutando la storia del termine, vuole discostarsi dalla maggior parte di coloro che ne hanno fatto un uso razzista. La parola *negro* richiama secoli di soprusi, sostituendola si relega un passato scomodo, cercando di dimenticare e creare un distacco ideologico e volontario da esso. Nella parola si afferma la propria identità, evitando *negro* si ritiene di discostarsi volontariamente da ciò che si considera storicamente riprovevole, il razzismo, appunto.

Un'altra serie di eufemismi legati al sociale, che in questa ricerca considero solo in parte, è quella dovuta all'interdizione del rapporto

²⁰ FALOPPA D., *Parole contro. La rappresentazione del diverso nella lingua italiana e nei dialetti*, Garzanti, Milano 2004, pp. 99-128.

²¹ Negro deriva dal latino *nigrum*(m), nero. Cfr. il DELI (minore) a pag. 797.

linguistico diretto. In determinate situazioni comunicative, quando, per esempio, si deve interagire con uno sconosciuto ponendogli delle domande o quando gli si devono dare ordini precisi, si può ricorrere a una serie di formule eufemistiche di cortesia; l'intimità dell'individuo è mantenuta attraverso una sorta di riserbo sociale.

Spesso produciamo atti linguistici indiretti, che non corrispondono, nella forma grammaticale, alla forma consueta (basica o prototipica), sentita come la più normale per i medesimi atti. Per esempio non tutte le domande sono avanzate sotto forma di interrogative esplicite. Un enunciato negativo può aver significato di domanda, oppure un'asserzione può equivalere a una richiesta d'azione²².

Il comando, che di norma dovrebbe esser reso con l'imperativo, in italiano può esser formulato in molti modi diversi, volti ad attenuare la brutalità dell'ordine. Vediamo come possiamo mitigare l'espressione secca «*chiudi la porta!*».

1. Aggiungendo formule attenuative fisse (*per piacere, per favore*): «*Per piacere, chiudi la porta*».
2. Volgendo l'ordine in forma interrogativa: «*Chiudi la porta?*».
3. Inserendo nell'interrogativa l'ausiliare *volere/potere* sia all'indicativo che al condizionale: «*Vorresti chiudere la porta (per favore)?*», «*Puoi chiudere la porta (per favore)?*».

Per le stesse ragioni si preferisce ricorrere all'uso del condizionale quando si deve esprimere un desiderio o una propria volontà. «*L'erba voglio non cresce neanche nel giardino del re*». Il condizionale «*facilite le dialogue, contourne des conflits; il s'agit d'un moyen linguistique "non bloquant". L'expression des états d'âmes qu'il véhicule ou qu'il déclenche dans l'interaction suit la visée du locuteur*»²³.

4. Inserendo nell'apodosi il verbo *dispiacersi*: «*Ti dispiace chiudere la porta (per favore)?*», «*Ti dispiacerebbe chiudere la porta?*».

Viceversa, la risposta a una domanda che implica un nostro parere, sarà preferibilmente da introdursi facendo ricorso a formule fisse come «secondo me, a mio parere, a mio avviso, riterrei...», espressioni che relativizzano e attenuano la carica espressiva del nostro dire, facilitando lo scambio di opinioni coll'interlocutore.

²² LAVINIO C., *Comunicazione e linguaggi disciplinari*, Carocci, Roma 2007, p. 66.

²³ SOLIMAN L., *Modalisation dans l'interview scripturalisée: l'emploi du «conditionnel de la mitigation»*, in AA.VV., *Synergies Italie*, n° special, 2009, p. 127.

- INTERDIZIONE POLITICA

La situazione politica attuale, in particolare quella italiana, sta portando alla distruzione del classico concetto di politica. Di conseguenza le categorie che tradizionalmente ne facevano parte stanno vivendo una complessa parabola di risistemazione. Intendo dunque sospendere qualsiasi riflessione su questa tipologia di divieti linguistici, essendo in atto un fenomeno di enorme portata che meriterebbe di esser approfondito in un lavoro monografico. Mi limito a riportare la definizione che dava nel 1964 la Paratesi, ricordando che occorre considerare la sua relatività.

Alla base dell'interdizione politica vi è il desiderio di chiamare una cosa con un nome tale che allontani le proprie formulazioni e il proprio operato da concetti, teorie e fatti che sono politicamente compromessi²⁴.

- DIFETTI FISICI

La bruttezza fisica è interdetta perché fastidiosa, addirittura ripugnante. Fanno parte di questa categoria una serie di concetti eterogenei, come l'handicap, la vecchiaia, i difetti fisici più seri (come la cecità, la sordità, ecc.) e quelli meno compromettenti (come l'altezza o la magrezza) e cioè più direttamente connessi col canone estetico in vigore. Anziché *cieco* o *orbo* si preferiranno *non vedente*, *persona che non ci vede bene*, *persona priva della vista...* Lo *zoppo* sarà invece un *disgraziato*, *uno sciancato*, *un infelice*.

Anche della vecchiaia è bene non parlare, chi è vecchio è più sfortunato, perché più vicino alla morte. I contrari di vecchio inoltre sono due, giovane e nuovo: la vecchiaia è percepita come consunzione, usura e dunque come bruttura. Così per indicare un *vecchio* si preferirà usare un sostituto eufemistico: *persona anziana*, *persona non più giovanissima*, *signore/a di mezz'età*, *nonnino/a* sono i più frequenti.

Una persona grassa o obesa è spesso definita *in carne*, *cicciettella*, *tondetta*, *passuta*, *in salute*, *robusta*, *abbondante...* Il termine *grasso* è interdetto perché percepito come troppo indelicato, l'obesità è sentita come una colpa, nell'immaginario comune la gola è una sorta di malattia autoimmune della quale è bene non parlare.

²⁴ GALLI DE' PARATESI, *Semantica dell'eufemismo*, cit., p. 147.

Gli eufemismi legati all'interdizione dei difetti fisici e all'interdizione sociale oggi si legano al fenomeno del politicamente corretto.

L'eufemismo e le donne

A seconda dell'epoca che si va a considerare, ma anche a seconda delle diverse società, ci si accorge di come possano variare le interdizioni linguistiche: cambia la loro forza coercitiva e cambiano gli stessi oggetti tabutati. Tali mutamenti si plasmano conformemente al mutare del costume negli anni: gli eufemismi sono prodotti linguistici determinati da fattori culturali, che sappiamo essere mutevoli. Se nelle società arcaiche era assai vivace l'uso di sostituti eufemistici di superstizione, col progresso e il diffondersi di una mentalità razionale questi sono andati sempre più diminuendo. Si sono fatti largo altri tipi di interdizioni, come quella di educazione o di decenza, più funzionali ai bisogni delle società più complesse. All'interno di una stessa società possono esistere ulteriori specificazioni. *«Uno stesso termine può essere interdetto ai parlanti di un gruppo sociale e non a quelli di un altro, oppure può avere sostituzioni differenti nelle diverse classi»*²⁵. Gli stessi concetti possono essere resi come tabù o meno all'interno della stessa società a seconda dello strato sociale di appartenenza.

Anche il lessico eufemistico delle donne, e più in generale, tutto il loro linguaggio, si differenzia da quello degli uomini. In un bel saggio sul linguaggio delle donne marocchine²⁶, Arsène Roux mostra come fatti di natura linguistica siano essenzialmente legati a tradizioni e costumi popolari: il vocabolario delle donne berbere del Marocco centrale è più conservativo perché la femmina, nonostante sia spesso illetterata e si mantenga distante dall'influenza della lingua araba, è considerata la guardiana dei racconti e dei canti tradizionali, è grazie a lei che si tramanda e si mantiene viva la tradizione.

Rispetto agli uomini la donna berbera è più superstiziosa, spetta a lei combattere la cattiva sorte che potrebbe derivare dall'evocazione di spiriti maligni compiuta se si nominano parole proibite. L'interdizione di

²⁵ GALLI DE' PARATESI, *Semantica dell'eufemismo*, cit., p. 24.

²⁶ ROUX A., *Quelques notes sur le langage des Musulmanes marocaines*, in ORBIS, Tome I, N° 2, 1952, Louvain.

superstizione è molto forte, la femmina dovrà conoscere la lista di parole vietate, assicurandosi così la loro censura. Dovrà, allo stesso modo, saper utilizzare tutte quelle formule nate per scongiurare la possibile sfortuna. Il vocabolario, e più in generale gli atteggiamenti della donna marocchina in comunità, variano a seconda della presenza maschile nel luogo in cui essa viene a trovarsi. Se è proibito mostrare le cosce o scoprire il capo quando si è insieme a uomini, è tabù anche discutere di fatti amorosi e sessuali. Diversamente accade se la femmina si trova a interagire con un gruppo di sole donne, allora cessano di vigere le interdizioni linguistiche e sociali che erano state dettate dal pudore.

Un altro aspetto che va a caratterizzare il linguaggio delle donne è dovuto all'allevamento e all'educazione dei figli: la madre utilizzerà col proprio bambino un linguaggio specifico, ricco di vezzeggiativi e pervaso da un tono affettivo.

Non si deve pensare che le differenze del vocabolario uomo/donna siano esclusive del contesto marocchino che abbiamo qui sopra descritto. Tutt'altro. Troviamo trasposte alla nostra lingua tutti i fatti di cui abbiamo parlato, con caratteristiche molto simili. Il ruolo che per secoli ebbe la donna ha influito in maniera determinante sul suo linguaggio. Scrive Paratesi che *«le donne sono più conservatrici perché conducono una vita più ritirata e quindi continuano ad usare parole anche molto antiche e ignorano le innovazioni»*²⁷. Il lessico eufemistico, dice ancora, è perciò *«una delle più importanti caratteristiche del linguaggio della donna»*.

Se si è concordi con la studiosa sul fatto che i sostituti eufemistici, così come il vocabolario, si differenzino in base alla sessualità del parlante, si deve esser coscienti di cosa sia avvenuto, e tutt'ora stia avvenendo, nella società occidentale. I movimenti femministi, che si sono impegnati nel rivendicare gli stessi diritti e ugual dignità fra i sessi, hanno provveduto a sostenere la parità politica, economica e sociale fra uomo e donna. Nel XX secolo in Italia la donna ha acquistato, a poco a poco, maggior coscienza del proprio essere-sociale, e i cambiamenti comportati dalla sua emancipazione sono visibili anche con il mutare del suo linguaggio. Sono state sdoganate superstizioni inutili e anche il lessico eufemistico è inevitabilmente cambiato. Alcune interdizioni linguistiche saranno completamente abolite, altre evolveranno, modificando la loro forza coercitiva.

²⁷ GALLI DE' PARATESI, *Semantica dell'eufemismo*, cit. p. 25.

PARTE 2. VALLI DEL PASUBIO, UN'INDAGINE

Valli del Pasubio, località campione

Ho condotto la mia indagine a Valli del Pasubio perché tutti i residenti del comune possono esser considerati membri della stessa comunità linguistica²⁸, la cui coesione ci consente di considerare come parte integrante della comunità anche parlanti non nativi, provenienti da altri luoghi, diversi dall'attuale comune di residenza, e quindi con un diverso grado di familiarità con la lingua del posto.

L'italianizzazione del dialetto è avvenuta progressivamente. Confrontando, com'è mio obbiettivo, generazioni diverse di parlanti, mi aspettavo di individuare caratteristiche linguistiche tipiche per ciascuna generazione. Valli mi è sembrato essere il luogo ideale per mostrare com'è cambiato nel tempo il *continuum* che lega, o separa, lingua e dialetto.

Il questionario

Mi è stato possibile reperire il materiale linguistico di cui avevo bisogno somministrando un questionario pensato ed elaborato appositamente per la mia ricerca.

Strutturazione

Il questionario che ho progettato è composto da 127 domande di diversa tipologia (risposta aperta, scelta multipla, vero o falso, ecc.). Le domande sono state poste sempre nello stesso ordine e con gli stessi termini a tutte le donne intervistate.

²⁸ La maggior parte dei gruppi con una certa stabilità, siano questi piccoli gruppi delimitati dal contatto personale diretto, o nazioni moderne divisibili in regioni, o associazioni professionali, o bande di delinquenti giovanili, possono esser considerate come comunità linguistiche a condizione che mostrino particolarità linguistiche tali da giustificare uno studio particolare. GUMPEREZ J.J., *La comunità linguistica*, in *Linguaggio e società*, a cura di GIGLIOLI P.P., Il Mulino, Bologna 1973, pp. 269-280.

Per prima cosa sono stati individuati i nuclei tematici più significativi su cui costruire i grappoli di domande. Dopo aver affrontato a livello teorico la modalità di funzionamento dell'eufemismo e individuato le diverse tipologie d'interdizione, ho selezionato gli ambiti che ritenevo essere più funzionali per la verifica della mia ipotesi.

Il questionario è quindi ripartibile in tre macrosezioni:

1. Indagine sulla biografia linguistica della parlante (1-51).
2. Raccolta di materiale riguardante i principali ambiti di interdizione - sessuale, di decenza, magico religiosa e sociale - (52-111).
3. Test linguistici (112-127).

Il reticolo di domande creato cerca di registrare il maggior numero di informazioni relative al processo di interdizione, sia linguistiche sia extralinguistiche. Gli atteggiamenti di un individuo di fronte a particolari argomenti, sono informazioni che comprovano al linguista, insieme agli eufemismi che si vanno a raccogliere, l'esistenza di un'interdizione nel parlante. L'interdizione è prima psicologica e poi linguistica, se c'è l'una probabilmente ci sarà anche l'altra.

Per la formulazione di ciascuna domanda ho impiegato un linguaggio preciso, ma non specialistico: troppi tecnicismi avrebbero ostacolato la comprensione dei quesiti.

Le modalità dell'intervista e l'elaborazione di un questionario ridotto

Al momento di somministrare il questionario si è detto che si stava effettuando una ricerca sul parlato delle donne di Valli del Pasubio, volendo monitorare il cambiamento del rapporto tra italiano e dialetto nel corso del tempo. Solo a questionario ultimato si è aggiunto che si stava studiando l'interdizione linguistica attraverso gli eufemismi.

La maggioranza delle risposte sono state annotate al momento. Tutte le interviste sono comunque state registrate, in modo da non perdere aggiunte fatte istintivamente e che potevano arricchire qualitativamente l'inventario dei nostri dati.

La lingua che ho usato nel somministrare il questionario è stata l'italiano. Non poteva esser altrimenti, dato che la sottoscritta non possiede una competenza attiva soddisfacente di dialetto veneto. Nonostante ciò, le parlanti hanno impiegato la lingua con cui erano solite esprimersi, in molti casi il dialetto valligiano. Più l'età era avanzata più il dialetto era privo di italianismi, e viceversa. Alcune parlanti della fascia

intermedia (1955-65), si sforzavano di utilizzare l'italiano anche se questa evidentemente non era la loro lingua d'uso.

Riascoltando le interviste mi sono resa conto di come il mio italiano si adattasse automaticamente all'idioma utilizzato dalla persona con cui stavo dialogando. Parlando con una persona anziana tendevo a marcare l'accento veneto, inserivo regionalismi o addirittura intere espressioni dialettali.

All'inizio, le parlanti della fascia A e B, rispettivamente le donne giovani e le adulte, hanno manifestato diffidenza: erano preoccupate di non riuscire a dare risposte soddisfacenti e temevano che il loro nome potesse esser reso pubblico. Si è quindi provveduto a garantire l'anonimato delle risposte.

Le interviste hanno avuto una durata media di un'ora e un quarto. Se le giovani per rispondere impiegavano un'ora scarsa, le donne della fascia C avevano bisogno di più del doppio del tempo. Per le nate prima del 1939 il questionario è risultato essere estremamente difficoltoso, durante le prime conversazioni ho riscontrato problemi oggettivi che non potevo permettermi di trascurare. Le donne più anziane approfittavano di ciascuna domanda per raccontare aneddoti, solitamente appropriati, sul loro passato. Se umanamente i racconti erano stimolanti, provocavano, nel *tester*, un aumento della stanchezza più rapido rispetto a chi, invece, era stata più sintetica. Più l'intervistata era affaticata, meno lucidamente replicava alle questioni. Si è notato inoltre che le domande a scelta multipla mettevano a dura prova la memoria delle parlanti. Le ultra ottantenni, mentre leggevano tutte le opzioni di una risposta, dimenticavano cosa chiedesse la domanda.

Dal punto 111 fino alla fine vengono proposti alcuni test linguistici. Le liste di parole (111, 112, 113, 117) e i gruppi di frasi (115, 118) confondevano ulteriormente le anziane, che procedevano lentamente e necessitavano di maggior supporto da parte mia. Al momento di concludere le donne erano, insomma, piuttosto provate. Così, dopo aver portato faticosamente a buon fine tre interviste, ed esser stata costretta ad annullarne una perché troppo poco attendibile, si è pensato di snellire il questionario originale creando una versione più agile, a cui fosse meno complicato rispondere e che raccogliesse comunque tutti i dati relativi ai nuclei tematici che più mi interessavano.

Sono state riformulate le domande a scelta multipla, che ho trasformato in domande a risposta aperta. Ho eliminato le domande più marginali, quelle che troppo puntigliosamente servivano a inquadrare lo

sfondo socioculturale in cui era immerso il singolo. Ho sfoltito le liste di parole e di frasi che venivano proposte in ciascun esercizio nella terza parte dell'originale (da 111 a 127). Il questionario così strutturato è risultato più efficace, perché è stato appositamente calibrato alle esigenze specifiche di questa tipologia di parlanti, che viene agevolata e quindi fornisce dati maggiormente affidabili. La durata dell'intervista, che ricordo era di circa due ore, si è ridotta così a un'ora e un quarto.

È stato curioso osservare come, a questionario ultimato, quando ero pronta a lasciar l'abitazione, le donne della fascia B e C ci tenessero, chiacchierando in via informale, a ribadire la loro opinione sul cambiamento dei tabù linguistici durante la loro vita. Questo ha confermato ulteriormente ciò che avevo percepito nella maggior parte dei casi: laddove c'è interdizione c'è chiara coscienza di ciò che non si può o non si vuole dire; l'interiorizzazione del tabù non è mai totale, c'è obbedienza a qualcosa di esterno, che non si sedimenta mai completamente nell'individuo, e perciò, a mio avviso, può evolvere facilmente nel tempo.

Un universo femminile in diacronia

Il mio campione è costituito da un gruppo di 30 donne, tutte residenti nel comune di Valli del Pasubio. Il cambiamento linguistico all'interno di una stessa lingua, secondo l'ipotesi che la ricerca vuole verificare, sarebbe legato alla variante generazionale che distingue, in sincronia, le parlate dei giovani da quelle dei vecchi. Volendo verificare come cambino le tipologie d'eufemismo in una stessa lingua, ho deciso di selezionare tre diversi periodi cronologici e cercare, per ciascuno, dieci parlanti che vi appartengano.

I tre scaglioni vogliono raccogliere e rappresentare il parlato delle giovani (fascia A, 1985-95), delle donne adulte (fascia B, 1955-65) e delle donne anziane (fascia C, nate prima del 1939) nel 2011. Ritengo che gli intervalli che ho scelto siano significativi, perché collocati in periodi storici aventi ciascuno caratteristiche peculiari, che possono aver influito sulla tipologia della lingua adoperata dalle parlanti. La parlata di ciascuno, lo ricordo, è linguisticamente rappresentativa del periodo in cui è stata fissata. La lingua di un individuo si fissa nelle sue strutture fondamentali attorno alla prima adolescenza, pur essendo continuamente influenzata dall'idioma del gruppo sociale con il quale è più a contatto.

Più precisamente, la fascia C comprende le nate prima del '39, ossia tutte quelle parlanti che avevano almeno 72 anni. Il margine, oltre il quale non ho inteso spingermi è l'inizio del secondo conflitto mondiale. Non mi è parso necessario, in questo caso, stabilire le due date con cui fissare il periodo, come ho fatto per la fascia A e B, per due ragioni essenziali. Per ovvie questioni biologiche la fascia C si autolimita, al massimo la nascita delle parlanti poteva esser compresa in un ventennio circa (1939-19), anche se a priori immaginavo di sottoporre il questionario a parlanti che avessero tra i 72 e gli 85 anni di età. Va di fatto considerata la fatica che l'intervista poteva procurare a un'ultra novantenne: la difficoltà di concentrazione, data dalla corposità del questionario, avrebbe potuto confondere la parlante e indurla a fornire risposte poco attendibili.

Prima del 1939, inoltre, si trova una situazione linguistica piuttosto omogenea. Lingua ufficiale e dialetto convivevano in una specificazione funzionale, l'una adoperata nell'ufficialità, l'altra in tutti gli ambiti del quotidiano. Non si registrano eventi sociali che rivoluzionano drasticamente il modo di parlare, alterando il rapporto lingua-dialetto come avverrà in seguito. Negli anni Sessanta il boom economico e la scolarizzazione diffusa avviano infatti un processo di italianizzazione della lingua. L'italiano si diffonde come lingua scritta, è la lingua dell'educazione, ma anche della telecomunicazione e per la prima volta entra nelle case attraverso la televisione. La fascia B (1955-65) considera proprio le nate in questo periodo.

L'individuazione della fascia C, 1985-95, mira a raccogliere il parlato delle giovani in un periodo in cui il dialetto, spesso e volentieri, è filtrato dalla lingua standard. Mentre i vecchi riescono a distinguere esattamente cosa sia dialetto e cosa sia italiano, le nuove generazioni faticano a scindere l'uno dall'altro, perché immerse in un *continuum* linguistico che unisce e non separa italiano e dialetto.

Giovani, adulti e vecchi: il nostro campione rappresenta tre generazioni e tre tipologie di parlato che qui vogliamo mettere a confronto.

PARTE 3. L'EUFEMISMO E I BAMBINI, DISCUSSIONE DI ALCUNI DATI

I dati che ho raccolto dimostrano come esista una correlazione diretta fra età delle parlanti e interdizione linguistica: ciascun gruppo impiega formule eufemistiche in relazione agli ambiti di interdizione che percepisce come socialmente attivi.

La fascia C (nate prima del 1939), rispetto alle altre, è quella che mantiene un grado più alto di interdizione, vivo in tutti e quattro i nuclei tematici che abbiamo considerato. Le parlanti più anziane hanno un linguaggio ricco di eufemismi, dialettali per la maggior parte.

La fascia B (1955-65) e la fascia A (1985-95) presentano entrambe un livello medio di interdizione. La fascia A è quella che adopera maggiormente eufemismi tratti dal vocabolario del *politically correct*²⁹.

Rimando al mio lavoro *Quello che le donne non dicono* per la descrizione completa delle caratteristiche linguistiche peculiari di ciascuna fascia. Passo quindi alla discussione di un caso particolare: quando le intervistate hanno come interlocutore un bambino si attua un'uniformazione del comportamento linguistico. Sia la fascia A, che la B, che la C adottano un linguaggio ricco di sostituti eufemistici, e l'interdizione di decenza e quella sessuale raggiungono in questo caso i massimi livelli.

Eufemismo, donne e bambini

Per strada mia madre mi diceva: "Alza il piede che lì è sporco".

"Per un pelo" dicevo io "non pestavo una merda".

Ah Maria Santissima! Cominciava a dir su che non la finiva più. Che una

²⁹ «L'espressione "politicamente corretto" veniva usata un tempo molto seriamente dai gruppi di sinistra. A un certo punto (non sono riuscito a sapere quando) negli Stati Uniti, dove si fa un grande uso di acronimi soprattutto quando il discorso vuole in qualche modo affermarsi come tecnico, l'acronimo P.C. Fu ironicamente forgiato da quanti, anche da sinistra, volevano fare del sarcasmo su un certo bigottismo pseudoproletario e pseudoscientifico. Oggi P.C. è un insulto; solo da una parte molto radical della nuova sinistra potrebbe accettare di definirsi così. L'acronimo, come accade, ha acquistato anche una sua autonomia rispetto alle parole di cui è l'abbreviazione; proprio perché vuole dire sia political correctness che politically correct, tende a suonare un po' diverso sia dall'una che dall'altra espressione. Forse in italiano non sbagliamo se cediamo a un modo di usare l'abbreviazione che ci viene spontaneo, e diciamo "il" P.C., "il" politicamente corretto». BARONCELLI F., *Il razzismo è una gaffe. Eccessi e virtù del «politically correct»*, Donzelli, Roma, 1996.

brutta bocca così non l'aveva neanche mai sentita; che, se continuavo a dire parolasse, una volta mi sarei trovato la bocca piena di quella roba che avevo appena detto; che erano i fachini, quelli che in stazione portavano le valige, che parlavano in quella maniera lì e che se volevo fare il fachino che continuassi così.

“E sta sera ghe lo digo a to papà”.

Non la finiva più con questa merda che mi era scappata. Alla sera, come mio padre smontava dalla bicicletta, stanco morto e dopo aver lavorato tutto il giorno, si metteva davanti e gli diceva arrabbiata come se fosse stata colpa sua: “Varda che to fiolo dise parolasse”.

“Che parolasse diselo??”

“Emme!”. Mio padre non capiva e restava lì come imbaucà.

“Una parola che comincia per emme insomma”.

“Mas-cio?”

“Peso. Me... mer...”

“Merda?” domandava così tanto per regolarsi. Osti, si era accorto quasi subito che gli era scappata una parolassa, perché mia madre gli aveva piantato addosso due occhi come a brusarlo.

“Non bisogna mia a dire... (gli stava per scappare un'altra volta!) quelle brutte parole lì, gninte, via... Piuttosto disì caca, se proprio te ghè da dirla”. Poi si era messo a mangiare di gusto.

Mia madre si era arrabbiata ancor di più e gli aveva parlato sottovoce. “Ghe gavarissitu dito sù cussì?” Perché mio padre gli rispondeva abbastanza a voce alta da farsi sentire: “Casso! Cossa goi da fare, da coparlo parchè ela ga dito merda? Cossa vuto che sia par merda?”

“No, ma insegnarghe un fià de educassion, ca no gae senpre solo da esser mi a dirghe su...”

Mio padre ci pensava un po' e diceva: “Me raccomando, basta dire brutte parole, parchè cossa disela la gente che sente? Che te la ghe inparà a casa e cussì fasemo na figura da mas-ci anca mi e to mama”.

Ricominciava a magnare, guardando ogni tanto per sotto mia madre, per capire se doveva dir sù ancora o se era bastansa così³⁰.

Il brano di Mariano Castello, senza alcuna pretesa scientifica, ben esemplifica il diverso rapporto che ciascun membro familiare - padre, madre, figlio - ha con l'interdizione.

È la donna che, avendo il ruolo di madre, si preoccupa di interdire le

³⁰ CASTELLO M., *Sciao. Storie vicentine*, Editrice Veneta, Vicenza 2009, p. 61.

«brutte parole» che usa il figlio. In effetti, su trenta parlanti venti ritengono che sia la mamma a preoccuparsi di garantire un linguaggio meno volgare. I 23/30 delle intervistate credono sia la donna a correggere di più i figli. Dal brano emerge come, a seconda del genere, vi sia un diverso rapporto con l'interdizione linguistica: nella donna questa è decisamente più forte.

Il questionario prevedeva la proposta di un elenco di frasi in dialetto e in italiano contenenti espressioni eufemistiche, disfemismi e termini crudi legati a concetti che solitamente sono oggetto di interdizione, perché ogni intervistata indicasse il sesso del parlante (maschio/femmina/entrambi) a cui potevano essere attribuite, la fascia di età in cui poteva essere collocato (bambino / giovane / adulto / anziano / qualsiasi) e la professione che avrebbe potuto svolgere (alta, media, bassa, pensionato, studente, qualsiasi). Quali sono le locuzioni che la maggioranza dei parlanti hanno ritenuto esser pronunciate da donne? Le riporto qui di seguito.

- Chiedo scusa dove sono i servizi? (18/23).
- Da un po' di tempo faccio molta fatica a urinare (14/23).
- Paola e Pietro si sono amati che avevano sedici anni (21/30).
- Oggi mi son veramente rotta le palle, è stata di una noia mortale (17/29).
- Obama ha tutto perché si possa andare d'accordo con lui, perché è giovane, bello e anche abbronzato e quindi penso che si possa sviluppare una buona collaborazione (13/21).
- Smettila di dir parolacce (23/29)³¹.

Come si vede sono state selezionate quelle frasi che contengono eufemismi o sono prive di termini volgari. Viene ulteriormente confermato come, nell'immaginario collettivo sia la donna a impiegare un lessico meno diretto.

Riporto nella tabella sottostante, i dati relativi ai quesiti 112-113-114. Sono state considerate le parole che a seconda della situazione - la presenza di un bambino, l'essere solo con le proprie amiche o lo stare in famiglia - venivano censurate.

³¹ *La me gà fregà, che roia, Go da 'nare in gabineto, Non ciavimo da sabo de sera, Se sta qua un nero che 'l voleva parlarte, Ieri go tirà su 'na steca incredibile*, ma la smetti di dir cazzate, *can da l'ostia cosa fetu su?* sono il gruppo di locuzioni che le parlanti hanno ritenuto per la maggior parte esser state pronunciate da uomini.

Concetti soggetti a tabù per ambito di relazioni e fasce d'età. Totalità del campione.

	BAMBINI			AMICHE			FAMIGLIA		
	A	B	C (3/10)	A	B	C (3/10)	A	B	C (3/10)
abortire	7	8	3	1	3	0	1	2	1
cancro	8	7	3	0	2	0	1	3	1
la xe na basabanchi	9	7	1	3	3	1	5	5	1
metter al mondo	2	2	0	2	2	0	2	0	0
pisello	5	1	0	6	4	0	6	2	0
prete	0	1	1	1	2	0	0	1	0
mas-cio can	10	8	1	5	7	1	8	7	1
el xe un nero	10	9	2	6	5	1	7	5	1
pisciare	8	8	2	5	4	2	7	4	1
è una persona priva della vista	1	1	2	0	2	0	1	1	1
anziano	0	0	1	0	0	0	0	0	0
puttana	8	9	3	1	0	0	6	2	1
cacca	3	1	2	2	1	0	5	3	1
slip	1	2	0	1	0	0	3	1	0
vecchio	0	2	1	1	0	1	0	0	1
pistolino	4	1	2	4	3	0	6	2	1
storpio	7	8	3	2	4	2	4	5	1
partorire	1	7	1	0	0	0	0	1	1
suicidio	5	2	3	0	0	0	1	0	0
handicappato	6	8	3	1	1	1	1	2	1
diversamente abile	2	2	1	0	1	1	1	0	0
merda	9	8	1	1	5	2	3	4	1
orbo	9	7	2	3	4	1	5	6	1
coglioni	10	9	2	2	4	1	7	4	1
mestruazioni	9	7	2	1	0	0	1	0	0
sacerdote	1	1	0	0	0	1	0	0	1
zopo	8	6	2	5	5	1	6	5	1
spuare	8	8	1	6	6	1	8	6	1
brutto male	9	5	2	1	4	0	3	3	0
fare l'amore	4	3	2	1	2	1	4	2	1
scopare	10	10	2	2	5	2	2	9	1
far popò	3	3	0	5	5	1	7	4	1
'na troia	10	9	3	2	5	2	7	6	1
non vedente	1	3	1	0	1	0	1	1	0
donnina allegra	5	3	1	2	1	1	7	2	0
negro	10	7	2	6	3	2	9	3	1
povero	0	0	1	0	0	2	1	0	1
mutande	0	0	2	0	0	1	0	0	0
far pipi	0	0	0	0	0	1	2	0	0

Come si vede l'interdizione è maggiore quando le donne dei tre gruppi vengono a relazionarsi con un bambino, questo è generalmente vero per tutte. L'educazione linguistica di un figlio passa attraverso l'eufemismo: essendo la lingua un tipo di azione sociale, l'interdizione linguistica di cui la madre si fa garante permetterà al ragazzo di entrare nella comunità essendone accettato. Dai dati raccolti nella tabella di può osservare che sono interdette soprattutto le parolacce e i termini che si riferiscono esplicitamente a organi scatologici, i lessemi legati agli organi sessuali e gli epiteti che indicano direttamente persone socialmente svantaggiate.

Qui sotto sono stati registrati gli atteggiamenti che le donne scelgono di adottare in tre situazioni simili: quando loro figlio pronuncia una parolaccia in loro presenza, quando bestemmia in loro presenza e quando a bestemmiare in loro presenza è il marito. Come si nota la donna, sia nel ruolo di madre che nel ruolo di moglie, non mantiene un atteggiamento neutrale rispetto alle parole "tabutate". Racconta Speranza (C) parlando del marito: «*Quando che zera rabià lora tirava zo qualche parola, e mi ghe disevo "no sta più dir quella parola lì che se no me metto dirla anca mi! E senti se te piase" e lora el me diseva "guai sa la diso". Siccome che 'l faseva el muraro, i so soci... a ruota libera, e lora stando col lupo se impara a ululare, qualche volte scappava... nei casi più...*».

La bestemmia, che è sempre stata considerata parte dell'interdizione magico-religiosa, sembra esser l'unico ambito in cui la censura di superstizione è ancora vitale.

Reazioni di fronte a parolacce e bestemmie sentite da figlio e/o marito, per fasce d'età. Totalità del campione.

REAZIONI	PAROLACCIA DEL FIGLIO			BESTEMMIA DEL FIGLIO			BESTEMMIA DEL MARITO		
	A	B	C	A	B	C	A	B	C
Finge di non aver sentito	0	1	0	0	0	0	1	0	2
Non commenta ma gli fa capire di aver sentito tutto	0	3	0	0	2	0	2	0	0
Lo riprende, facendogli presente che sarebbe meglio usare un altro linguaggio	8	6	8	1	2	6	1	5	4
Lo sgrida piuttosto severamente	1	0	2	5	5	3	5	4	1
Minaccia di punirlo	1	0	0	2	0	0	0	0	0
Lo punisce	0	0	0	1	0	0	0	0	0
Non gli rivolge la parola	0	0	0	0	1	0	1	1	0
Gli dà uno schiaffo	0	0	0	1	0	0	0	0	0
Lo insulta a sua volta	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Altro	0	0	2	0	0	2	0	0	4

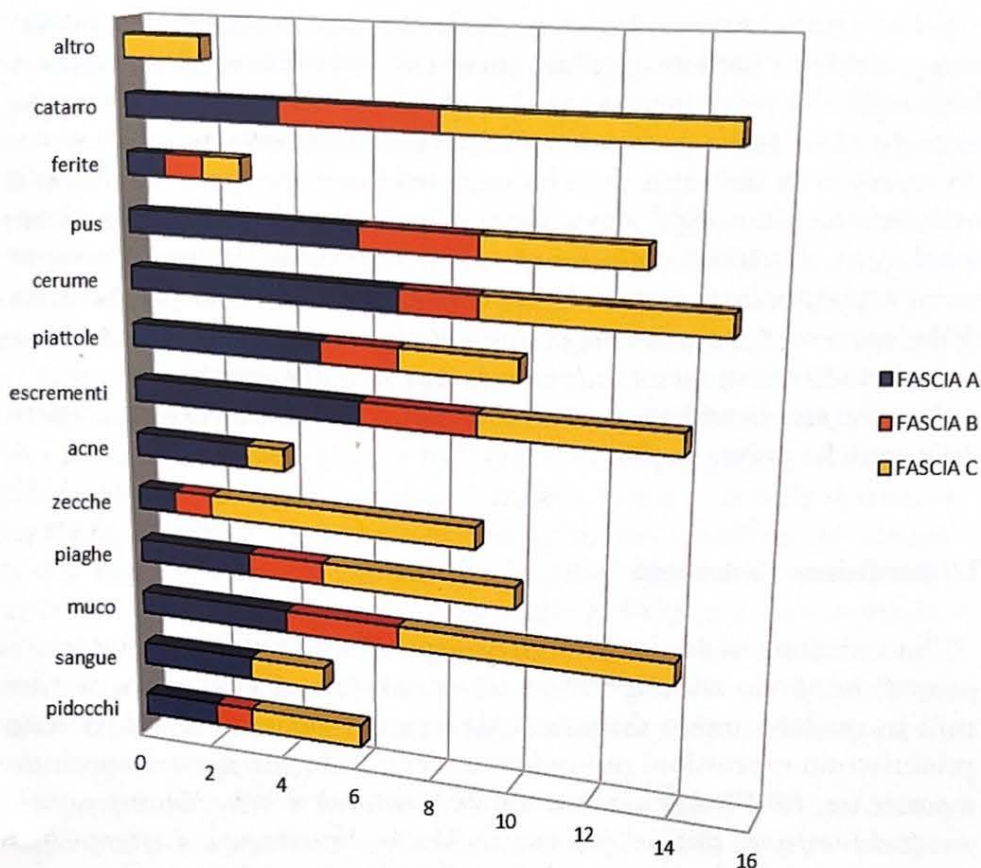
Nel racconto la preoccupazione della donna è incentrata su quello che potrebbero pensare gli altri, quelli che potrebbero udire il cattivo linguaggio del ragazzino. Da qui la raccomandazione: «*Me raccomando, basta dire brutte parole, parchè cossa disela la gente che sente?*». In effetti quando chiedevo di indicare, per ciascuna delle persone che comparivano nella lista (genitori, figli, amici, vicini di casa, medici, insegnanti, sconosciuti, ecc.), il grado di eleganza con cui le intervistate erano solite esprimersi rapportandosi a esse, abbiamo visto come la scelta più accurata delle forme non connotate negativamente fosse direttamente proporzionale al grado di estraneità e al ruolo sociale dell'interlocutore.

Mi soffermo, in ultima, su due casi particolari su cui desidero spendere qualche parola in più.

L'interdizione di decenza

L'interdizione di decenza inibisce l'espressione di quei termini legati in qualche modo alla digestione, all'urinazione, alla defecazione ritenuti in qualche modo disgustosi. Al lessema «*diarrea*» le intervistate preferiscono espressioni più indirette: vado in bagno spesso, continuo a scaricare, ho l'influenza intestinale, *continuo a 'ndar de corpo, go la mossa del corpo, go ciapà el curi via...* «*Muco*», «*escrementi*», «*cerume*», «*cattarro*» sono ritenute sostanze ripugnanti, che di conseguenza saranno omesse dalla conversazione o nominate mediante sostituti. Speranza, una delle intervistate più anziane, parlando del muco ci racconta: «*Beh, basta di dire così (muco). No come i diceva una volta! Oh Maria santa, non ghe lo digo mia, queo me fazeva schifo veramente, zera tanto materiale, vorla che ghea diga? No, eh!*».

Se coi bambini tutte le donne adottano un lessico ricco di eufemi, a ben guardare si nota come la maternità provveda, in occasioni specifiche, a disinnescare i tabù linguistici attivi in altre circostanze. Il grafico sotto riportato mostra come l'interdizione di decenza sia dominante nel parlato delle intervistate più giovani, mentre nella fascia B, quella che raggruppa le donne nate tra il 1955 e il 1965, sia molto più ridotta. Mi sono chiesta se il ruolo di madre non disinneschi, in alcune situazioni (col medico, con altre mamme, col compagno) la censura che solitamente si applica ad alcuni termini. Mirella ci racconta di come a tavola, soprattutto quando i figli erano piccoli, capitasse di parlare di vomito e diarrea, era necessario, ci dice, e quello era l'unico



momento per farlo. L'essere a contatto frequentemente con qualcosa che è socialmente censurato può depotenziare il grado di interdizione.

Le ragazze della fascia A sono quelle che, per logica brevità biografica, hanno avuto minor contatto con determinate situazioni: in loro è presente solamente un tabù linguistico di buona educazione, che le mamme hanno trasmesso loro e che il tempo provvederà a modificare.

L'interdizione sessuale: come spiegherebbe a un bambino che abbia meno di sei anni come nascono i bambini?

Il sesso, secondo i tre quarti delle intervistate, è l'argomento che è stato più soggetto a liberalizzazione negli ultimi anni. Le donne più anziane ricordano come di certe cose non si dovesse parlare. Soprattutto al padre, mi dice Ida, non si doveva raccontare niente. Quando

ho chiesto informazioni relative al ciclo, Santa (84 anni) ha esclamato subito: «*La ze na roba sconta, no?!?*».

Anche le parlanti della fascia intermedia testimoniano come in passato il vocabolario delle donne fosse intriso di sostituti eufemistici per evitare di nominare le mestruazioni, soprattutto davanti a un uomo: «*È arrivato il marchese, dicevano una volta, ma all'inizio non si sapeva proprio chi era!*».

I tre gruppi interdicono con ugual forza quel lessico legato alla sfera sessuale percepito come indecente (*scopare, coglioni...*) e concetti negativi legati alla sessualità che un bambino faticherebbe a comprendere del tutto (*abortire, mestruazioni...*).

Particolarmente interessante è stato chiedere alle donne del mio campione come avrebbero spiegato a un bambino, che abbia meno di sei anni, come nascono i bambini. Volevo osservare se, in relazione all'età dell'interlocutore, le donne facessero ricorso a eufemismi, e in caso registrare i più curiosi o i più frequenti.

Nella fascia A tutte le ragazze lo spiegano ricorrendo a eufemismi, nella fascia B sei parlanti su dieci userebbero un eufemismo; altre tre ritengono che, vista l'età, sia il caso di non spiegare nulla, ricorrono all'omissione totale.

Nella fascia C sei donne omettono il dato, due spiegano quanto chiediamo adoperando alcuni eufemismi, mentre una dichiara di non avere la minima idea di come affrontare il problema.

L'interdizione sessuale, quando l'interlocutore è un bambino, si manifesta con tutta la sua potenza: l'intero campione ne è soggetto. Si vede tuttavia come questa sia più forte nelle donne anziane, che censurano completamente l'argomento, non sapendo in che termini parlarne. Vediamo alcune delle risposte selezionate. Dice Ida (C): «*Ze un problema, no se poe mia 'nare a dirghe che i ze nati soto un cavolo. E quindi bisogna catar fora qualcosa de più credibile*».

Anche Mafalda (C) sembra aver la stessa opinione. Ci dice: «*Desso i ghe lo dize sinceramente, invese na volta i doparava tutte le malissie, "se sta la cicogna che te ga portà, i te ga trovà soto un cavolo, soto la verza", mi digo: così e così. Dopo a scola i ghe fa... ghin parlaria con delicatezza...*».

Le donne della fascia C dicono spontaneamente che non userebbero quegli eufemismi tipici della tradizione, ma ammettono che parlarne in altri termini sarebbe difficile. Daria (C) racconta di aver tardato ad affrontare l'argomento col proprio figlio, al punto tale che è stato il ragazzino a spiegarlo alla madre: «*Non ho avuto il modo di dirlo a qualcuno,*

perché nessuno me l'ha mai chiesto. Con mio figlio, dovevo dirglielo, ero lì che non sapevo che parole usare e ha detto, lo so mamma, è perché la donna e l'uomo hanno rapporti. Lo sapeva e me l'ha detto lui. Non avrei saputo trovare le parole, però sapevo che avrei dovuto dirglielo. Da piccolo piccolo non glielo avrei detto».

Carla (C) è stata per tutta la vita maestra del paese e ci dice come le sia capitato di dover rispondere, davanti a tutta la classe, a una domanda di un bambino. Ecco il suo racconto: *«Lo spiegherei se il bambino fa domande. L'ho fatto ancora. Dentro il corpo di una donna ci sono dei semi, diciamo e quando si sposa, come avviene nella natura, bisogna che questo seme venga fecondato e allora ci vuole l'intervento del papà allora a questo punto un bambino fa: ah, ma allora anche noi abbiamo i semi! Eh, certo, gli ho detto. E il discorso è andato, mi ha salvato!».*

Vediamo come reagisce Giulia V. (B), una professoressa in un liceo di Schio, alla stessa domanda: *«Mah, io ritengo che prima dei sei anni forse non sia nemmeno... neanche necessario. Da dove vengono i bambini... glielo spiegherei nella maniera più veritiera e realistica possibile, non della serie, i bambini nascono sotto i cavoli, la cicogna...».*

La risposta non è molto dissimile da quelle fornite dalla maggior parte delle donne della fascia C. Anche se Giulia ci dice che cercherebbe un modo che sia il più realistico possibile, quando le chiedo di spiegare a me, allora, come nascono i bambini, ammette che *«anche i miei alunni mi prendono sempre in giro quando devo parlare di queste cose, mamma mia... infatti quando nelle classi bisogna fare educazione sessuale io non do mai la mia disponibilità! Noooooo».*

L'interdizione sessuale agisce anche con interlocutori più grandi. Molte donne della fascia B sostituiscono l'atto sessuale con il *«volersi bene»* dei genitori. Marina, dottoressa (B), esita: *«Se tuo papà e tua mamma si son voluti molto bene eeee eeee, e poi si sono amati, e dopo nella pancia della mamma ha cominciato... si è... sviluppato un bam... come ze che se podaria dirghe [ride]... no se mia semplice!».*

Due donne dicono di essersi aiutate, coi loro figli, con libri e videocassette. Ricorda Rosella: *«Ohhh, mamma mia. A go comprà le cassette dell'albero della vita, con la Chiara, perché la Chiara la ga fatto domande che la sera grande, la gaveva otto nove anni. Con lore le ze sta molto più facile... parchè... che il papà e la mamma si amano tanto e... il papà mette il seme nella pancia della mamma e nasce il bambino».*

Anche le ragazze della fascia A continuano a sostituire la descrizione dell'atto sessuale con l'amore genitoriale. Spiega Valentina: *«La*

mamma e il papà si volevano tanto bene, hanno deciso di avere un figlio e quindi è arrivato lui».

Similmente Michela ci dice che «quando due persone di sesso opposto si vogliono bene, il maschio mette un semino nella pancia della mamma e dopo nove mesi nasce un bambino».

Ponendo alle donne una domanda ulteriore, ho chiesto loro se siano disposte a spiegarmi come nascono i bambini. Mi interessava osservare se i risultati varino col cambiare dell'età dell'interlocutore. Nella fascia C quattro donne si rifiutano comunque di fornire una spiegazione, operando un'omissione totale, mentre le restanti ne parlano senza usare eufemismi. Nella fascia B i casi di omissione diminuiscono a due, una donna lo spiega impiegando un eufemismo. Nove ragazze su dieci, invece, seppur imbarazzate, descrivono l'atto sessuale senza ricorrere a sostituti che attenuino la portata del discorso.

L'interdizione sessuale è ancora molto viva, e si manifesta in tutte le fasce di età che abbiamo considerato. Le parlanti della fascia C sono quelle che, tranne nel caso particolare di dover descrivere i disturbi legati alla sfera della sessualità al medico, omettono più concetti legati a questo ambito.

È curioso notare come l'educazione sessuale, affidata alle donne, così come l'educazione linguistica, si attui anche mediante l'interdizione, il non detto. L'eufemismo è una parola d'ordine, un'entrata secondaria per avere accesso a quelle «zone proibite» sempre presenti, ma che la società vorrebbe nascondere.

APPENDICE. IL QUESTIONARIO

1. Nome e cognome.
2. Data di nascita.
3. Luogo di nascita.
4. Anni trascorsi nel luogo di nascita.
5. Comune di residenza.
6. Anni trascorsi nell'attuale comune di residenza.
7. Indicare i luoghi in cui ha abitato per più di tre anni, indicando il periodo di soggiorno, escluso l'attuale comune di residenza.
8. Percorso di studio.
9. Luogo di residenza tra i 9 e i 15 anni.
10. Professione.
11. *(Solo ai pensionati)* Quale attività svolgeva in passato?
12. Si sposta/ si spostava abitualmente per andare a lavorare/studiare?
13. Ricorda dove va/andava?
14. Di dove sono/erano i suoi genitori?
15. *(Se di un centro diverso da quello in cui risiede l'informatore e vi si son trasferiti)* Sa quando i suoi genitori si son trasferiti qui?
16. Membri della famiglia.
17. *Se non coniugato*, indicare se si ha un compagno/fidanzato e da quanto tempo.
18. Di dov'era/è il suo compagno/marito?
19. Titolo di studio dei famigliari.
20. Professione dei famigliari.
21. C'è qualcuno dei famigliari che vive fuori casa?
22. Dove passa perlopiù le sue giornate?
23. Quali ambienti frequenta o ha frequentato più spesso?
 - Casa.
 - Scuola.
 - Posto di lavoro *(indicare quale)*.
 - Abitazioni altrui.
 - Auto/mezzi di trasporto.
 - Palestra.
 - Biblioteche.
 - Bar, locali, ristoranti.
 - Negozi/centri commerciali.
 - Piazza.
 - Strada.
 - Luoghi all'aria aperta (parco, orto, campagna, bosco, montagna ecc.)
24. Ha rapporti con bambini sotto gli otto anni?
25. Quando era bambina ha trascorso molto tempo con nonni o parenti anziani?
26. *Se sì*, si ricorda se le parlavano in dialetto o in italiano?
27. Ha rapporti con persone sopra i 70 anni d'età?
28. Frequenta prevalentemente persone della sua generazione?

29. Secondo la sua opinione, ha più amici maschi o femmine?
30. A che ora va a messa?
31. Ritieni di parlare più dialetto o italiano?
32. Si esprime meglio con l'italiano o col dialetto?
33. Ritieni che parlino italiano solo le persone meglio educate?
34. In un ambiente in cui la maggioranza delle persone parla italiano (*scegliere solo 1 opzione e motivare la risposta scelta*):
- Rimane in disparte, senza parlare.
 - Cerca di parlare il meno possibile.
 - Interviene raramente.
 - Interviene solo quando viene interpellato direttamente.
 - Prende parte alla conversazione, anche se si sente un po' a disagio.
 - Prende parte alla conversazione con disinvoltura.
 - Altro (*specificare cosa*).
35. Le capita di inserire espressioni italiane quando parla in dialetto?
36. *Se sì, quando?*
37. Le capita di inserire espressioni dialettali quando parla in italiano?
38. *Se sì, quando?*
39. (*Per le giovani che parlano dialetto*) secondo lei i suoi nonni parlano un dialetto molto diverso dal suo?
40. *Se sì, cosa nota di diverso?*
- Non inseriscono nella frase parole italiane.
 - Impiegano termini desueti che fatica a capire.
 - Hanno un accento veneto molto più marcato.
 - Hanno un vocabolario dialettale più diversificato e preciso.
 - Non inseriscono nel discorso termini stranieri.
 - Altro (*specificare cosa*).
41. (*Per le donne sopra i 40 anni*) secondo lei i giovani hanno un modo di parlare il dialetto diverso dal suo?
42. *Se sì, cosa nota di diverso?*
- Hanno un vocabolario dialettale meno vario del suo. (Usano sempre le stesse parole, conoscono pochi termini specifici).
 - Rispetto a lei, inseriscono nel dialetto più termini italiani.
 - Trasferiscono alcune regole della lingua italiana sul dialetto.
 - Mescolano italiano e dialetto in una «lingua-minestrone».
 - Hanno un accento veneto meno marcato.
 - Quando parlano dialetto, utilizzano una parlata molto più «gressotta» e volgare.
 - Sono più vicini al modo di parlare dei vecchi.
 - Altro (*specificare cosa*).
43. Esce spesso dal paese per scendere nelle città vicine?
44. Le piace viaggiare?
45. Ci sono espressioni dialettali che non saprebbe tradurre in italiano? Mi fa qualche esempio?

46. E viceversa?
47. Ritieni che l'uso del dialetto sia più volgare?
48. Fatica a capire certe espressioni dialettali?
49. Fatica a capire certe espressioni italiane?
50. Crede che sia meglio usare l'italiano per manifestare il proprio rispetto o la propria stima ad una persona?
51. Indicare, per ciascuna delle figure o situazioni proposte, la varietà di lingua che si è soliti adoperare:
- L'intervistata può scegliere fra dialetto, italiano o entrambi (sia dialetto che italiano). Se indica entrambi si propone alla parlante un'ulteriore scelta. Si chiederà, ma quale lingua usa di più? E nuovamente sarà invitata a specificare se italiano, dialetto o a confermarci in pari misura: fidanzato/marito, amici, padre, madre, fratelli/sorelle, parenti anziani, parenti, colleghi/compagni, negli uffici, proprio capo, propri dipendenti, dal medico/in ospedale, insegnanti, negozianti della zona, al ristorante, a tavola in famiglia, vicini di casa, momenti di rabbia, un estraneo che le si rivolge in italiano, con un estraneo che si rivolge in dialetto, bambini piccoli (meno di quattro anni), un extracomunitario, amici o conoscenti che provengano da regioni d'Italia che non siano la sua.
52. Ci sono alcune persone con cui trova giusto esprimersi in modo più elegante?
53. Indichi per ciascuna persona e/o gruppo il grado di eleganza (formalità/cortesia) con il quale è solita esprimersi rapportandosi ad essi e se si rivolge in dialetto, italiano o entrambi.
- [molto elegante +3, abbastanza elegante +2, poco elegante +1, per niente elegante +0]*
- Coi propri genitori.
- Coi propri fratelli.
- Coi propri figli.
- Coi propri amici.
- Col proprio patner.
- Coi suoceri.
- Con i suoi vicini di casa.
- Con i vecchi.
- Con i medici.
- Con un compaesano.
- Con gli insegnanti.
- Con i negozianti.
- Coi propri clienti/alunni.
- Col proprio capo.
- Coi propri colleghi.
- Con una persona che viene da fuori paese.
- Con una persona di bell'aspetto.
- Con uno sconosciuto.
- Con chi sappiamo guadagnare più di noi.
- Altro (*specificare cosa*).

54. *Per lei, esprimersi più elegantemente significa (scegliere tre risposte al max):*
- Utilizzare un tono di voce più accomodante.
 - Sorridere molto.
 - Trattenere esclamazioni/osservazioni che solitamente farebbe, qualora fosse adirato.
 - Evitando termini troppo crudi.
 - Non bestemmiare davanti all'interessato.
 - Parlare sempre in italiano.
 - Evitare di esprimere esplicitamente il suo parere se si trova in disaccordo.
 - Non dire parolacce.
 - Altro (*specificare cosa*).
55. Ci sono delle situazioni in cui ritiene di usare un linguaggio meno controllato rispetto a quello che usa solitamente in famiglia? In queste, usa l'italiano, il dialetto o entrambi?
- Se sì (indicare tutte le risposte che si preferiscono)*
- Quando è adirata.
 - Quando è con le amiche.
 - Quando è con persone che conosce da più di 15 anni.
 - Quando non sono presenti estranei.
 - Quando deve sottolineare un particolare stato emotivo.
 - Quando parla con un teen-ager.
 - Quando sgrida qualcuno.
 - Quando parla con amici uomini.
 - Quando parla con una persona che ha meno titoli di studio rispetto a lei.
 - Quando deve protestare o reclamare qualcosa negli uffici.
 - Per riprendere un proprio collega.
 - Per riprendere un proprio dipendente.
 - Altro (*specificare cosa*).
56. Di cosa non parlerebbe mai con un estraneo? (*a meno che non ci sia una situazione particolare che lo richieda*).
57. Secondo lei, ci sono cose di cui non sta bene parlare? Mi farebbe qualche esempio? (*risp. libera*).
58. Tra le seguenti, secondo lei, ci sono cose di cui è bene non parlare? (*indicare tutte le risposte che si preferiscono*).
- Di malattie.
 - Del proprio conto in banca.
 - Di divorzi.
 - Della bruttezza di una persona.
 - Di sesso.
 - Di stupro.
 - Di aborto.
 - Dei fatti degli altri. (*spettegolare*)
 - Di morte.
 - Delle qualità di una persona.

- Di quanto guadagna qualcuno.
 - Della propria vita privata.
 - Di eutanasia.
 - Di omosessualità.
 - Del proprio lavoro.
 - Dei difetti morali (brutto carattere) di una persona.
 - Di omicidi e fatti di cronaca nera.
 - Dei difetti fisici di un'altra persona.
 - Di politica.
 - Di cancro.
 - Altro (*specificare cosa*).
59. A suo avviso, è il padre o la madre che insiste di più coi figli sulla necessità di essere meno volgari quando si parla?
60. Secondo lei, chi lo corregge di più?
61. Secondo lei, le mamme controllano maggiormente il linguaggio di una figlia o di un figlio?
62. Secondo lei, tende a usare di più il dialetto con le figlie femmine il padre o la madre?
63. Secondo lei, ci sono differenze tra il parlare di una donna e quello di un uomo?
64. *Se sì. Quali potrebbero essere? (indicare vero o falso per ciascuna delle seguenti asserzioni)*
- L'uomo:
- Usa più parolacce.
 - Impiega un numero minore di formule di cortesia (dice meno per favore, grazie, prego ecc.).
 - Per dire la stessa cosa l'uomo impiega un numero minore di parole rispetto a una donna.
 - È grammaticalmente più corretto.
 - Usa meno diminutivi o accrescitivi (minestrina, fogliettino, dolcetto, piccolino, ecc.).
 - Se si parla di un argomento con il quale entrambi i parlanti hanno familiarità l'uomo utilizza una terminologia più tecnica e meno approssimativa.
 - Prova gusto (si diverte) nell'utilizzare parole volgari (parolacce, termini osceni, apprezzamenti sessuali).
 - Bestemmia più facilmente.
 - È molto più schietto.
 - Altro (*specificare cosa*).
65. Le piacerebbe che suo figlio maschio usasse un linguaggio come il suo?
66. Le piacerebbe che sua figlia usasse un linguaggio come il suo?
67. Le piacerebbe che suo figlio maschio usasse un linguaggio come quello di suo marito/compagno?
68. Le piacerebbe che sua figlia usasse un linguaggio come quello di suo marito/compagno?

69. Secondo lei, gli uomini sono più sboccati?
70. Pranzando, con i suoi famigliari, quali fra i seguenti argomenti le capita di affrontare? (*scelga tutti quelli che ritiene di affrontare*).
- Un omicidio.
 - Di aborto.
 - Diarrea.
 - Omosessualità.
 - Morte di un conoscente.
 - Cancro.
 - Eutanasia.
 - Propri fatti sessuali.
 - Vomito.
 - Stipendi altrui.
 - Stupro.
71. E tra questi, di quali ritiene NON si debba assolutamente parlare? (*indicare tutti quelli di cui non si deve assolutamente parlare*).
- Un omicidio.
 - Di aborto.
 - Diarrea.
 - Omosessualità.
 - Morte di un conoscente.
 - Cancro.
 - Eutanasia.
 - Propri fatti sessuali.
 - Vomito.
 - Stipendi altrui.
 - Stupro.
72. Se dovesse chiedere al suo medico consigli che riguardano organi sessuali o interessati da fenomeni scatologici (*indicare solo una risposta*):
- Lo farebbe senza troppo problemi.
 - Eviterebbe di farlo fin tanto che il problema non diventa insostenibile.
 - Prima chiederebbe consiglio ai famigliari o agli amici, e solo se questi non offrono buone soluzioni andrebbe dal medico.
73. Lo farebbe con più disinvoltura in italiano, dialetto o entrambi?
74. E una volta dal medico... (*indicare solo una risposta*).
- Farebbe capire al suo medico curante quale sia il problema senza nominare direttamente gli organi o i sintomi coinvolti.
 - Parlerebbe subito del suo problema pur provando un forte disagio.
 - Parlerebbe cercando di impiegare termini che siano più tecnici/scientifici possibili.
 - Ne parla col suo medico curante con disinvoltura, non provando disagio di alcun tipo.
 - Altro (*specificare cosa*).
75. Parla volentieri di malattie?

76. Mi dica il nome delle prime tre malattie che le vengono in mente.
77. Ha timore di nominar le malattie con il loro nome?
78. *Se sì, pensa che indicarle:*
- Potrebbe evocarle e venir colpito.
 - Potrebbe turbare qualche presente che magari ha contratto quella malattia.
 - Non saprebbe parlarne in maniera adeguata.
 - Altro (*specificare cosa*).
79. *Se ha timor di nominare certe malattie mortali col loro nome, come cerca di risolvere il problema?*
- Non ne parla proprio.
 - Se nomina le malattie che teme fa gesti scaramantici (si tocca, fa le corna ecc.).
 - Ne parla comunque, ma prova un senso di disagio.
 - Ne parla malvolentieri, e teme che potrà succederle a breve qualche disgrazia.
 - Altro (*specificare cosa*).
80. *Se ha timor di nominare certe malattie, nei casi in cui deve farlo:*
- Cerca di parlarne usando una terminologia che sia il più possibile scientifica.
 - Non usa i nomi ufficiali delle malattie ma adopera altri termini meno diretti.
81. *Nel caso in cui deve nominar certe malattie di cui ha timore, lo fa prevalentemente in italiano o in dialetto?*
82. *Ci sono alcune parole che vorrebbe suo figlio non imparasse? Mi farebbe un esempio?*
83. *Ci sono termini che non ama sentire in bocca di suo figlio/a? ex*
84. *E di suo marito/compagno? ex*
85. *Ritiene di usare espressioni più colorite quando è adirata? ex*
86. *Come dice a uno sconosciuto che dovrebbe usare il bagno con urgenza?*
87. *Se suo figlio/a usa una parolaccia (indica solo una tra le seguenti opzioni):*
- Finge di non aver sentito.
 - Non commenta, ma gli/le fa capire di aver sentito tutto.
 - Lo/la riprende facendogli presente che sarebbe meglio usare un altro linguaggio.
 - Lo/la sgrida piuttosto severamente.
 - Lo/la minaccia di punirlo/a.
 - Lo/la punisce.
 - Non gli/le rivolge più la parola.
 - Gli/le dà uno schiaffo.
 - Lo/la insulta a sua volta.
 - Altro (*specificare cosa*).
88. *Se suo figlio/a bestemmia in sua presenza (indica solo una tra le seguenti opzioni):*
- Finge di non aver sentito.
 - Non commenta, ma gli/le fa capire di aver sentito tutto.
 - Lo/la riprende facendogli presente che sarebbe meglio usare un altro linguaggio.

- Lo/la sgrida piuttosto severamente.
 Lo/la minaccia di punirlo/a.
 Lo/la punisce.
 Non gli/le rivolge più la parola.
 Gli/le dà uno schiaffo.
 Lo/la insulta a sua volta.
 Altro (*specificare cosa*).
89. E se bestemmia suo marito/compagno? (*indica solo una tra le seguenti opzioni*):
- Finge di non aver sentito.
 Non commenta, ma fa capire di aver sentito tutto.
 Lo riprende facendogli presente che sarebbe meglio usare un altro linguaggio.
 Lo sgrida piuttosto severamente.
 Lo minaccia di punirlo.
 Lo punisce.
 Non gli rivolge più la parola.
 Gli dà uno schiaffo.
 Lo insulta a sua volta.
 Altro (*specificare cosa*).
90. Le è mai capitato di lasciarsi sfuggire una bestemmia?
91. *Se sì,*
- molto spesso.
 spesso.
 almeno una decina di volte.
 meno di cinque volte.
 almeno una volta.
92. Rispetto a quando lei era ragazza, ritiene che le ragazze di oggi parlino con più libertà di (*indicare per ogni affermazione vero o falso*).
- Sesso.
 Omosessualità.
 Aborto.
 Matrimonio.
 Fatti scabrosi accaduti a persone conosciute.
 Malattie sessuali.
 Parto.
 Eutanasia.
 Convivenza.
 Propri sentimenti.
 Morte.
 Problemi di razzismo.
 Violenza in famiglia.
 Mestruazioni.
 Altro (*specificare cosa*).
93. Ordinare le risposte vere in ordine crescente (*1° numero indicato = massimo grado di libertà*).

94. Vede una persona che zoppica: quali espressioni sceglierà per indicarla? (*scegliere tutte le opzioni che si preferiscono, ma poi ordinarle dalla più alla meno immediata, I=più immediata*).
- Lo Zoppo/el zopo.
 - Lo storpio.
 - Quello là che cammina male.
 - Quello che zoppica.
 - Quello che tira la gamba.
 - Quello che cammina così (e fa l'imitazione).
 - Quello là (e lo indica col dito).
 - Quello... (e mette una caratteristica alternativa, ma evidente, che sostituisca zoppo)... con la giacca rossa, con la barba lunga, con i jeans strappati ecc.
 - Evita di nominarlo e non dice ciò che avrebbe voluto dire.
 - Altro (*specificare cosa*).
95. Si sente in colpa dopo aver detto una parolaccia o avere bestemmiato?
96. Ci sono parole che usa con suo marito e non con i suoi figli? Me ne direbbe qualcuna?
97. Ci sono cose che ritiene possano portarle sfortuna?
98. Quale tra queste cose ritiene possa portarle sfortuna? (*scegliere tutte le opzioni che ritiene valide*).
- Un gatto nero che attraversa la strada.
 - Lo specchio che va in frantumi.
 - L'arrivo di un'ambulanza a sirene spiegate.
 - Nominare persone che sono note per la loro proverbiale sfortuna.
 - Indossare il colore viola quando deve superare prove importanti.
 - Il passaggio di un carro funebre vuoto.
 - Un oroscopo sfavorevole.
 - Aprire l'ombrello in casa.
 - Ricevere in dono cose appuntite.
 - Spazzarsi i piedi.
 - Avere un impegno importante un venerdì 17 o un venerdì 13.
 - Passare sotto a una scala.
 - Il sale che cade e si sparge sulla tavola.
 - Altro (*specificare cosa*).
99. SOLO SE, ritiene che una di queste cose/azioni possa portarle sfortuna indichi come previene o contrasta l'effetto negativo che da essa potrebbe derivare.
- Un gatto nero che attraversa la strada.
 - L'arrivo di un'ambulanza a sirene spiegate.
 - Nominare persone che sono note per la loro proverbiale sfortuna.
 - Indossare il colore viola quando deve superare prove importanti.
 - Il passaggio di un carro funebre vuoto.
 - Un oroscopo sfavorevole.
 - Aprire l'ombrello in casa.
 - Ricevere in dono cose appuntite.

- Spazzarsi i piedi.
 Avere un impegno importante un venerdì 17 o un venerdì 13.
 Passare sotto a una scala.
 Il sale che cade e si sparge sulla tavola.
 Altro (*specificare cosa*).
100. Se le chiedo in quale ruolo riterrebbe del tutto normale la presenza oggi di una persona di colore lei direbbe (*indicare sì o no*):
- compaesano.
 vicino di casa.
 dipendente.
 collega.
 capo.
 sagrestano.
 presidente del consiglio.
 cognato.
 genero.
 sindaco.
 presidente della repubblica.
 professore/professore dei suoi figli.
 medico.
101. Ordini i sì in ordine crescente di accettabilità (*I=massimamente accettabile*).
102. Ci sono parole che preferisce evitare perché teme che portino male?
103. Ci sono cose che compaiono in questa lista di cui non riesce a parlare perché le generano un sentimento di ribrezzo molto forte? *Indichi quali*.
- Pidocchi.
 Sangue.
 Muco.
 Piaghe.
 Zecche.
 Acne.
 Escrementi.
 Piattole.
 Cerume.
 Pus.
 Ferite.
 Catarro.
 Altro (*specificare cosa*).
104. Come direbbe in un gruppo in cui compaiono degli uomini che ha un forte mal di pancia causato dal ciclo?
105. Come direbbe in un gruppo di sole donne che ha un forte mal di pancia causato dal ciclo?
106. È informata sullo scambio di opinioni attuale in materia di omosessualità?
107. Se sì, cosa ne pensa? (*indicare una sola risposta*).
- Che gli omosessuali vanno contro natura.

- Che gli omosessuali sono malati, ma se volessero potrebbero curarsi.
- Che gli omosessuali sono come tutte le altre persone.
- Che la sessualità di una persona non deve influire sulla vita sociale dell'individuo.
- Altro (*dire cosa*).
108. In fatto di diritti pensa (*indicare una sola risposta*).
- Che gli omosessuali non possono rivendicare gli stessi diritti delle coppie etero.
- Che gli omosessuali abbiano in tutto pari diritti e pari doveri rispetto a chi è etero.
- Che gli omosessuali hanno uguali diritti e pari doveri, ma che esistono questioni delicate (come l'adozione) in cui l'omosessualità va di fatto considerata.
- Altro (*specificare cosa*).
109. Ha amici omosessuali?
110. Le è mai capitato di riprendere qualcuno della sua famiglia per come parla?
111. Indicare fra questi, i termini che si sentirebbe di usare liberamente davanti a un bambino:
- abortire, cancro, la se na basabanchi, metter al mondo, pisello, prete, mascio can, el xe un nero, pisciare, è una persona priva della vista, anziano, puttana, cacca, slip, vecchio, pistolino, storpio, partorire, suicidio, handicappato, diversamente abile, merda, orbo, coglioni, mestruazioni, sacerdote, zopo, spquare, brutto male, fare l'amore, scopare, far popò, na troia, non vedente, donnina allegra, negro, povero, mutande, far pipì.
112. Indicare fra questi, i termini che si sentirebbe di usare liberamente con le sue amiche:
- abortire, cancro, la se na basabanchi, metter al mondo, pisello, prete, mascio can, el xe un nero, pisciare, è una persona priva della vista, anziano, puttana, cacca, slip, vecchio, pistolino, storpio, partorire, suicidio, handicappato, diversamente abile, merda, orbo, coglioni, mestruazioni, sacerdote, zopo, spquare, brutto male, fare l'amore, scopare, far popò, na troia, non vedente, donnina allegra, negro, povero, mutande, far pipì.
113. Indicare fra questi, i termini che userebbe liberamente in famiglia:
- abortire, cancro, la se na basabanchi, metter al mondo, pisello, prete, mascio can, el xe un nero, pisciare, è una persona priva della vista, anziano, puttana, cacca, slip, vecchio, pistolino, storpio, partorire, suicidio, handicappato, diversamente abile, merda, orbo, coglioni, mestruazioni, sacerdote, zopo, spquare, brutto male, fare l'amore, scopare, far popò, na troia, non vedente, donnina allegra, negro, povero, mutande, far pipì.
114. Legga le seguenti frasi. Per ciascuna indichi secondo lei chi può averla pronunciata (sesso), che età potrebbe avere, la professione, in che situazione potrebbe averla detta.
- La me ga fregà, chea roia!
Chiedo scusa, dove sono i servizi?
Xe sta qua un nero che 'l voleva parlarte.

- Da un po' di tempo faccio molta fatica ad urinare.
 Ciò, ieri go tirà su na steca incredibile.
 Paola e Pietro si sono amati per la prima volta che avevano sedici anni.
 Go da 'nare in gabineto
 Oggi mi son veramente rotta le palle, è stata di una noia mortale.
 Anna non c'è più, se n'è andata per sempre.
 Obama ha tutto perché si possa andare d'accordo con lui. Perché è giovane,
 bello e anche abbronzato e quindi penso si possa sviluppare una buona colla-
 borazione.
 Non ciavemo da sabo sera.
 Carlo mi ha detto che sua nonna è andata in cielo.
 Ma la smetti di dir cazzate?
 Smettila di dir parolacce.
 Ma can da l'ostia, cosa fetu su?
115. Conosce/ ha sentito altri modi per esprimere questi concetti? Mi direbbe quelli
 che le vengono in mente?
 Partorire
 Morire
 Handicappato
 Gay
 Abortire
116. Indichi, per ciascun elenco, l'espressione che usa più di frequente e quella che
 usa più di rado (o che non usa affatto).
 persona di colore, negro, nero, moretto, africano
 gay, buson, omosessuale, recion, frocio, è una persona dell'altra sponda, cula-
 ton, checca.
 vagina, figa, passera, vulva, la mia cosa, fregna, fritola.
 prostituta, meretrice, puttana, donnaccia, na troia, na vacca, zoccola/zocola,
 donna di facili costumi.
 mestruazioni, ciclo, è arrivato il marchese, indisposizione, le mie cose, el giro.
117. Secondo lei, cosa vogliono dire queste espressioni?
 È mancato improvvisamente, l'altra settimana.
 Quella là la dà a tutti.
 Luigi fa l'operatore ecologico.
 Luisa è dal medico perché continuava ad andare di corpo.
 Padre e figlio nutrivano un attaccamento morboso.
 Il signor Bianchi è morto di un brutto male.
 Hanno chiuso Giuseppe in una casa di cura perché ultimamente era un po'
 strano...
 Mia madre ormai non è più giovanissima.
118. Come farebbe capire a il suo medico che:
 ha le emorroidi
 ha la diarrea
 ha un forte prurito e pensa di avere le pulci o i pidocchi.

- ha un fastidioso prurito intimo
crede di essere incinta
119. Quali espressioni userebbe per dire le stesse cose ai suoi famigliari (figli o genitori)?
 120. Come spiegherebbe ad un bambino (meno di sei anni) come nascono i bambini?
 121. Spiegherebbe a me come nascono i bambini?
 122. Si è sentita in imbarazzo quando ha dovuto rispondere a qualcuna di queste domande?
 123. Perché?
 124. A quali per esempio?
 125. Sa cos'è un eufemismo?
 126. *Se sì*, proverebbe a spiegarmelo?

Bibliografia essenziale

- AA. VV., *Synergies Italie n° special 2009*.
- AEBISCHER V., *Il linguaggio delle donne. Rappresentazioni sociali di una differenza*, Armando Editore, Roma, 1988.
- BARONCELLI F., *Il razzismo è una gaffe. Eccessi e vistù del «politically correct»*, Donizzelli, Roma, 1996.
- BENVENISTE E., *Problemi di linguistica generale*, Il Saggiatore, Mi, 2010.
- BENVENISTE E., *Problemi di linguistica generale II*, Il Saggiatore, Mi, 1985.
- BERRUTO G., *Fondamenti di sociolinguistica*, Laterza, Ba, 2006.
- BERRUTO G.; *Tra italiano e dialetto*, in *La dialettologia italiana oggi-studi offerti a Manlio Cortelazzo*, a cura di HOLTUS G., METZELTIN M., PFISTER M., Gunter Narr Verlag Tübingen, Monaco, 1989, pp. 107-122.
- BLOOMFIELD L., *Il linguaggio*, Il Saggiatore, Mi, 1996, pp. 49-66.
- BUBMANN HADUMOD, ed. italiana a cura di CORTICELLI KURRAS P., *Lessico di linguistica*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 2007.
- CORTELAZZO M., *Valore attuale del tabù linguistico magico*, estratto dalla «Rivista di Et-nografia», Anno VII - N. 1-4, 1953.
- CRISAFULLI E., *Igiene verbale. Il politicamente corretto e la libertà linguistica*, Vallecchi, Fi, 2004.
- D'AGOSTINO MARI, *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bo, 2007.
- ERNAULT E., *Le nom de Dieu en Breton*, Mélanges Arbois de Jubainville, 1902, pp. 47-81.
- FANCIULLO F., *Introduzione alla linguistica storica*, Il Mulino, Bo, 2007.
- FALOPPA D., *Parole contro. La rappresentazione del diverso nella lingua italiana e nei dialetti*, Garzanti, Mi, 2004, 7-14 e 99-161.
- GALLI DE' PARATESI N., *Semantica dell'Eufemismo*, Giappichelli Editore, To, 1964.
- GUMPEREZ J. J., *La comunità linguistica*, in *Linguaggio e società*, a cura di GIGLIOLI P. P., Il Mulino, Bo, 1973, pp. 269-280.
- HUGHES R., *La cultura del piagnisteo. La saga del politicamente corretto*, Adelphi, Mi, 1993.
- JAMET D. e JOBERT E. (diretto da), *Empreintes de l'euphémisme*, L' Harmattan, Paris, 2010.
- JEŽEK E., *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Il Mulino, Bo, 2005.
- KRÖLL H., *Termes désignant les seins de la femme en portugais*, in *ORBIS*, Tome II, N° 1, 1953, Louvain.
- MARCATO G., *Oralità e scrittura nella dialettologia italiana*, in *La dialettologia italiana oggi-studi offerti a Manlio Cortelazzo*, a cura di HOLTUS G., METZELTIN M., PFISTER M., Gunter Narr Verlag Tübingen, Monaco, 1989, pp. 123- 140.
- MARCATO G., *Donna e linguaggio*, Cleup, Pd, 1995, pp. 21-45, 569-632.
- MARCATO G., *Il lessico femminile tra '800 e '900*, in *Femminile e maschile tra pensiero e discorso*, a cura di CORDIN P., COVI G., GIACOMINI P., NEIGER A., Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche, Trento, 1995.

- MARCATO G., *Ricerca empirica e teoria dell'analisi dialettologica*, in *La dialettologia oggi fra tradizione e nuove metodologie*, a cura di ZAMBONI A., DEL PUENTE P., VIGOLO M.T., Edizioni Ets, Pi, 2000.
- MARCATO G., *Dialetto, costume ed eternomia*, in *I confini del dialetto*, a cura di MARCATO G., Unipress, Pd, 2001.
- MARCATO G., *Complessità e frammentarietà dei repertori linguistici giovanili*, in *Giovani, lingue e dialetti*, a cura di MARCATO G., Unipress, 2006.
- MARCATO G., "Vieni qui! Varda che te bato..." *Il gioco delle competenze nell'acquisizione della lingua*, in *Miscellanea di studi linguistici offerti a Laura Vanelli da amici e allievi padovani*, a cura di MASCHI R., PENELLO N., RIZZOLATI P., Forum, Ud, 2007.
- MARCATO G., *Parlare dialetto oggi definire oggi il dialetto*, in *Dialetto, memoria e fantasia*, atti del convegno Sappada/ Plodn (Belluno), 28 giugno-2 luglio 2006, a cura di MARCATO G., Unipress, Pd, 2007.
- Mc GLOWN M. - BATCHELOR J., *Looking out for number one: euphemism and face*, Journal-of-communication, 2003.
- MORETTI B., *Ai margini del dialetto. Varietà in sviluppo e varietà in via di riduzione in una situazione di 'inizio di decadimento'*, Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana, Bellinzona, 1999.
- PETROLINI G., *Tabù nella parlata di Parma e del suo contado*, Nuova Step Editrice, Parma, 1971.
- PLOMTEUX H., *Tabou, pudeur et euphémisme. Notes marginales à propos de la Semantica dell'Eufemismo de Nora Galli de' Paratesi*, in *Orbis -Bulletin international de Documentation linguistique-*, tome XIV, n°1, Centre International de Dialectologie Générale de l'Université catholique de Louvain, 1965.
- RAGGIUNTI R., *Problemi di significato. Dalla linguistica generale alla filosofia del linguaggio*, Le Monnier, Fi, 1973.
- ROUX A., *Quelques notes sur le langage des Musulmanes marocaines*, in *ORBIS*, Tome I, N° 2, 1952, Louvain.
- RUSHDIE S., *La violenza del mondo nascosta dalle parole*, La Repubblica, 9 gennaio 2006, consultabile in rete all'indirizzo: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/01/09/la-violenza-del-mondo-nascosta-dalle-parole.html>
- SACCARDO A., *Valli del Pasubio. Comunità di confine in alta Val Leogra dalle origini al due-mila*. Edizione a cura della parrocchia di Santa Maria, Valli del Pasubio, Vi, 2004.
- SAUSSURE F., *Corso di linguistica generale*, Laterza, Ba, 2007.
- TRAINI S., *La connotazione*, Bompiani, Mi, 2001.
- TRUPEŠOVÁ Z., *Quelques observations sur l'interdiction linguistique*, on line <http://www.phil.muni.cz/rom/erb/trumpezova-75.rtf>.
- ULMANN S., *La semantica. Introduzione alla scienza del significato*, Il Mulino, Bo, 1962.
- VIOLI P., *Significato ed esperienza*, Bompiani, Mi, 1997.